



8
Colletta Alimentare:
Un grande successo



9
In ricordo di
don Marco Rubiu



18
Beni artistici in cerca
di proprietario



20
Belmonte: Un museo
per i Piceni

La Voce delle Marche
dal 2016 sarà pubblica-
cata "on line".
Seguiteci anche nella
conquista del cyber-
spazio.



La Voce delle Marche

• Periodico di informazione e cultura fondato nel 1892

20 Dicembre 2015
numero 25

• ALLA FINE DI UN ANNO E ALL'INIZIO DEL GIUBILEO UN BILANCIO SU NOI STESSI

Misericordia non è **INDULGENZA**

L'EDITORIALE

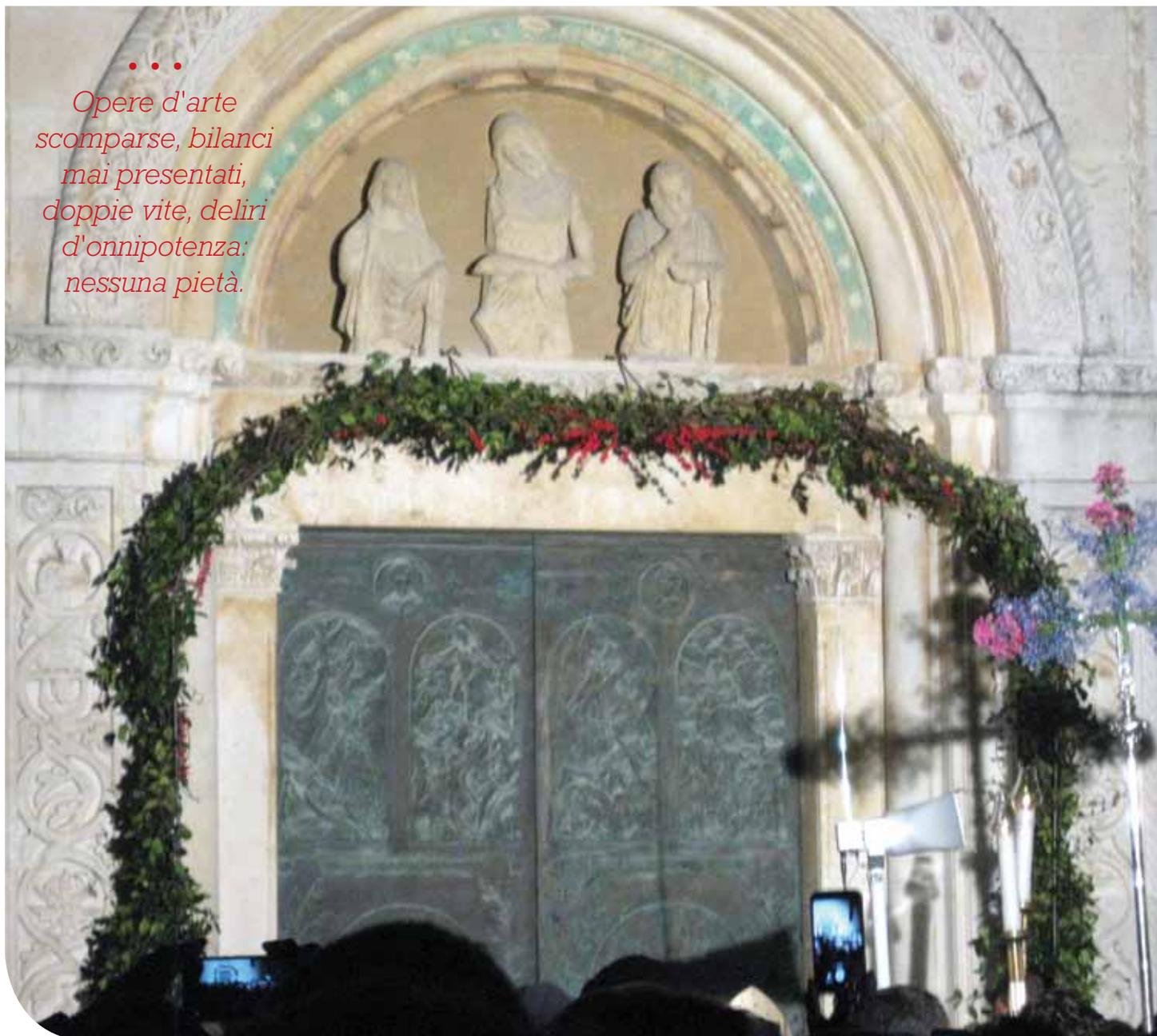


di Andrea Andreozzi

C'è olezzo di putridume.

"Dov'è il cadavere si radunano gli avvoltoi" (Lc 17) ha detto Gesù. Occorre intervenire quanto prima. Da cosa è originato questo cattivo odore? Dalle cattive testimonianze. Dalla disistima. Dal fatto che ognuno cammina per la sua strada; che ogni parrocchia è autocefala; che alcuni parroci non hanno ancora costituito il Consiglio Pastorale e il Consiglio Affari Economici; che in alcune parrocchie non si è mai reso pubblico il bilancio consuntivo; che i ministeri non si sa neppure cosa siano; che del Concilio non si conosca neppure un documento; che si vada avanti senza un progetto, senza una riflessione teologica, senza ispirazione profetica. Quando un corpo è anemico i batteri e i virus hanno buon gioco.

...
*Opere d'arte
scomparse, bilanci
mai presentati,
doppie vite, deliri
d'onnipotenza:
nessuna pietà.*



• IL DIACONO C'È MA NON SI VEDE. SOLO IL DISINTERESSE RIVITALIZZA LA CHIESA

Le cose belle sono difficili: sul diaconato



Paolo Iommi

In un momento abbastanza delicato come quello attuale, in cui nessuno nella nostra vasta diocesi è all'apice dell'entusiasmo, perché tutto chiude e sembra cadere a pezzi, cosa facciamo? Ci piangiamo addosso, tiriamo i remi in barca e, convinti che non si possa fare di meglio, dichiariamo fallimento? Certo è che il Seminario, purtroppo, il cui campanello di allarme è suonato da tempo, sta venendo meno nel suo ruolo di cura delle vocazioni al sacerdozio per mancanza di... materiale umano; l'Istituto Superiore di Scienze Religiose ha ormai chiuso i battenti essendo venuto meno l'interesse di formarsi come insegnanti di Religione nelle Scuole, e speriamo di cuore che la sezione dell'ITM non segua la stessa sorte; Villa Nazareth non riesce più ad esprimere le sue potenzialità al servizio della Famiglia, dei giovani e dei laici impegnati, non perché è venuta meno la sua offerta formativa, ma perché nessuno vi fa più ricorso; *La Voce delle Marche* dovrà interrompere la pubblicazione della versione cartacea poiché ridotto a

soli 400 abbonamenti, in un territorio di 300.000 abitanti. È chiaro che così tanti eventi negativi che si concentrano in questo tempo non semplificano il quadro, ma occorre innanzitutto capire ciò che sta avvenendo, per scoprire che non è colpa di qualcuno, ma frutto di una responsabilità comune sì.

...

Ricostruire il tessuto ecclesiale esercitando le virtù teologali. Il dono di Dio non manca mai, ma noi non lo accogliamo.

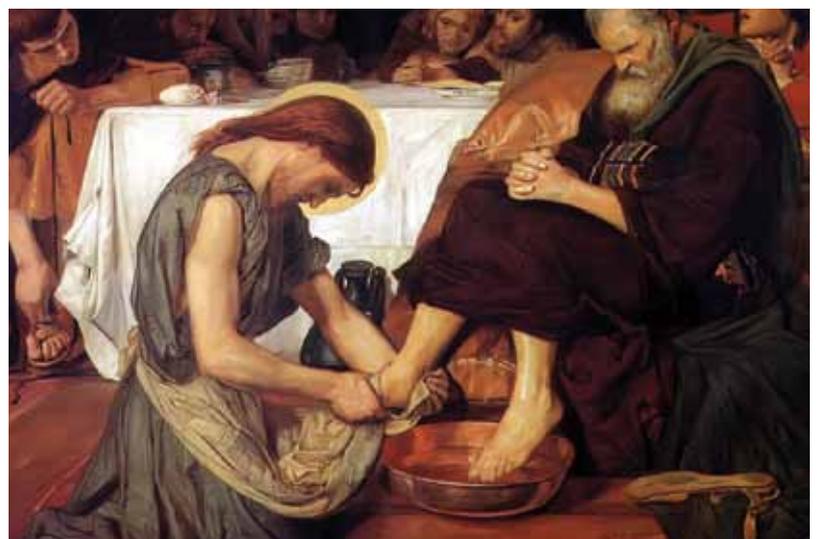
È un compito veramente arduo e delicato quello di ricostruire un tessuto ecclesiale così sfilacciato, e se ne viene fuori solo esercitando le virtù teologali, dono esclusivo di Dio: Fede, Speranza, e soprattutto Carità, di cui dobbiamo in fretta riappropriarci. E più ci assale la tentazione di sparare su tutto e su tutti, più diventa necessario agire con carità, per riportare in tutti gli angoli, compresi i più remoti ed apparentemente insignificanti, il senso dell'essere Chiesa, il senso di essere diocesi, con tutta la bellezza e le responsabilità che ne conse-

guono. E quando si parla di carità non posso fare a meno di pensare al ministero della Carità, di cui la nostra Chiesa locale, per una grazia particolare, è particolarmente ricca: il diaconato permanente. È necessario un lavoro lungo, paziente, e soprattutto silenzioso, defilato, quasi nascosto, perché possa rifiorire questo senso di appartenenza; un ruolo pienamente diaconale cui i diaconi possono collaborare efficacemente, proprio perché formati alla carità silenziosa, quella carità che non è volontariato, (senza assolutamente sminuire tutte le forme di volontariato, ma qui parliamo di altro) ma

dono del Vangelo e condivisione della gioia del Vangelo nel tessuto ecclesiale.

Grazie a questa nobilissima occupazione il diaconato ritrova se stesso e la sua libertà di azione, cessa di essere un problema per tante parrocchie che ancora non hanno compreso il suo ruolo, e si realizza pienamente nel compito per cui la Chiesa ha rivitalizzato questo ministero sull'onda del Concilio.

Questa è la liturgia che il diacono permanente è chiamato a presiedere, in cui non corre certo il rischio, ed il pericolo, di primeggiare o di sostituirsi a qualcuno. •



La lavanda dei piedi ai discepoli: sintesi delle opere di misericordia

Stop alla ipocrisia

La misericordia si nutre della trasparenza dei figli di Dio



"Sentinella, quanto manca della notte?" (Is 21,11-12)

Nataschia Alessandrini

La Parola di Dio ci insegna che la misericordia guida le nostre azioni; i sacramenti ci ricordano che vivere la fede è una scelta continua, fatta di responsabilità. Il binomio perdono-senso di giustizia è messo a dura prova davanti a fatti di cronaca in cui le persone scelgono di vivere un'esistenza di facciata per non suscitare il giudizio altrui: ma il cristiano sa scegliere con coraggio la trasparenza della propria umanità o preferisce il quieto vivere della filantropia *tout court*?

Il giudizio può essere una facile tentazione. Il Vangelo ci ricorda che non sta a noi giudicare gli errori altrui: gli esseri umani, in quanto tali, sbagliano. Eppure, il Vangelo ci ricorda anche che è compito nostro preparare consapevolmente la strada verso il Regno di Dio, perché viviamo su questo mondo ma non siamo

di questo mondo: "... Preparate la via del Signore, raddrizzate i suoi sentieri!" (Lc 3, 4). Possiamo aiutarci lungo il cammino; aiuto che può consistere anche nel rivolgere un monito a chi sbaglia. Non si tratta di giudicare: alla base c'è la consapevolezza della nostra umanità. Se ci accorgiamo che qualcuno sta sbagliando, è nostra responsabilità affrontare il problema piuttosto che ignorarlo, nascondere. A chi giova?

Tutti possiamo sbagliare, e tutti siamo responsabili delle nostre scelte. Ecco perché la misericordia non può agire quale attenuante per perseverare nell'errore: così facendo, svuotiamo questo termine di significato. La misericordia deve essere un sano incentivo a vivere pienamente l'amore: amore che è scelta consapevole, responsabilità verso noi stessi e verso chi ci circonda.

La questione "apparenza o trasparenza" si fa ancora più de-

licata quando coinvolge persone investite di un certo "ruolo" all'interno di una comunità: membri del clero che conducono doppie vite; studenti di seminario che non scelgono la via del servizio a Dio con coerenza eppure vengono ordinati sacerdoti. Cosa fare a livello "morale"? Possiamo condannare: ed è umano, anche se discutibile. Sicuramente, dobbiamo agire. Chi condivide il percorso con quella persona ha il dovere di dirgli che sta sbagliando e impedirgli di perseverare, anche per non nuocere ad altri lungo il cammino. Chi sbaglia, è chiamato a consapevolezza e responsabilità delle proprie azioni; e può scegliere una vita coerente, può cambiare direzione. Il perdono misericordioso non può essere preteso: è un dono da accogliere quando ci viene offerto.

Non la facile tentazione dei sepolcri imbiancati ma la trasparenza dei figli di Dio. •

L'EDITORIALE

» 1 Serve allora recuperare energia, vitamine, coraggio. Dov'è quella carica dirompente del fuoco di Elia o della Parola che ha trafitto quella folla dopo il discorso di Pietro (Atti 3)? Misericordia e giustizia sono i principi attivi che possono rivitalizzare questo corpo malato e scacciare così gli avvoltoi che prendono le sembianze di delusione, di tristezza, di inutilità. Papa Francesco ha donato alla Chiesa universale un anno santo per entrare nella logica di un cammino di conversione.

Attraversare la porta del Giubileo vuol dire abbassarsi lungo la strada dell'umiltà per far risaltare l'amore di Dio. È una strada che sale nella misura in cui si abbassa. È la strada dell'umiltà cristiana, che innalza verso Dio tanto quanto chi la testimonia sa "abbassarsi" per fare spazio alla sua carità.

È la strada che Maria e Giuseppe percorrono fino a Betlemme, per rispettare l'ordine imperiale sul censimento. È la piccola via.

È umile Maria, che non capisce bene ma lascia la sua anima alla volontà di Dio.

È umile Giuseppe, che si abbassa per portare su di sé la responsabilità tanto grande della sposa in attesa del figlio.

Questo movimento dall'alto in basso espresso da S. Paolo all'inizio della lettera ai Filippesi è chiamato con un termine teologico: *kenosis*. Il nostro Dio preferisce andare per la strada dell'umiltà, la seguita da Gesù, una strada che si è abbassata fino alla Croce.

Rivitalizzare un corpo malato vuol dire riconoscere le proprie fragilità, la propria superbia. Essere umili non significa andare per la strada con gli occhi bassi. Non è stata quella l'umiltà di Gesù, né di Maria e Giuseppe. Imboccare la strada dell'umiltà fa sì che tutta la carità di Dio venga da qui. Anche il trionfo della Risurrezione segue questa rotta. Camminare sulla strada della misericordia e della giustizia vuol dire allora avere la grazia dell'umiltà, ma di questa umiltà, che è la strada per la quale sicuramente passa la carità: se non c'è umiltà, l'amore resta bloccato, non può andare avanti e imputridisce. •

• CIVITANOVA: LA FAMIGLIA SALESIANA SI PREPARA A VIVERE L'ANNO GIUBILARE

Dal grembo di Don Bosco



Raimondo
Giustozzi

Nell'anno giubilare dedicato alla misericordia, non potevano mancare, presso la Parrocchia San Marone di Civitanova Marche, alcuni momenti formativi sul tema in oggetto.

Don Claudio Belfiore, sacerdote salesiano, presidente del Centro Nazionale Opere Salesiane (CNOS), coordinatore nazionale della Pastorale Giovanile per i Salesiani d'Italia e segretario della Conferenza delle Ispettorie Salesiane d'Italia (CISI), ha incontrato domenica 15 novembre, dalle 10,00 alle 12,00, presso il teatro Conti di Civitanova Marche, un nutrito gruppo di Salesiani Cooperatori di Marche, Umbria ed Abruzzo, per ribadire ancora una volta la corresponsabilità del movimento, voluto da don Bosco, con i Salesiani consacrati, con la Famiglia Salesiana e con la chiesa tutta.

Questo il Vademecum proposto da don Claudio per l'azione dei Salesiani Cooperatori: tenere a portata di mano il quadro di riferimento della Pastorale Giovanile Salesiana, lasciarsi ispirare e attingere alla *Evangelii Gaudium*, come richiesto espressamente nel discorso di martedì 10 novembre al Convegno di Firenze. C'è uno stile che il Papa ci sta proponendo con la vita e con le parole: umiltà, disinteresse, beatitudine, favorendo il dialogo e l'incontro.

Breve *lectio divina* per tutta la Famiglia Salesiana di San Marone, domenica 22 novembre 2015, all'Oratorio, dalle 15,30 alle 17,30, in rappresentanza dell'A.D.M.A (Associazione devoti di Maria Ausiliatrice), Salesiani Cooperatori, Exallievi don Bosco, Catechisti. Ha tenuto l'incontro don Stefano Pastorino, delegato

salesiano dei Salesiani Cooperatori per la provincia Adriatica (Marche, Umbria, Abruzzo) e direttore della casa salesiana di Perugia. San Giovanni Bosco è stato testimone della misericordia fin da quando, giovane sacerdote, dirigeva gli istituti di accoglienza creati dalla marchesa Giulia Falletti di Barolo. In ogni ragazzo, soleva dire, c'è sempre un principio volto al bene. Basta saper individuare ed usare la chiave giusta: l'amorevolezza che unita alla ragione ed alla religione costituisce uno dei capisaldi del suo metodo preventivo. Il tema dibattuto: "E se la misericordia avesse ragione?". Tre sono i vocaboli ebraici che stanno dietro all'espressione amore misericordioso: *Hesed, rahamin, emet*.

Il primo, *Hesed*, indica la bontà originaria e costitutiva, l'amore sorgivo, puro e gratuito. È l'amore paterno nel senso che "Dio è amore" (1Gv 4,8.16), ci ama "per primo" (1Gv 4,19). Un amore che continuamente si riversa su di noi. Si esprime nell'alleanza con Israele e soprattutto nella nuova alleanza che è definitiva. "Quando Israele era giovinetto, io l'ho amato e dall'Egitto ho chiamato mio figlio... Ad Efraim io insegnavo a camminare tenendolo per mano; ... ero per loro come chi solleva un bimbo alla sua guancia; mi chinavo su di lui per dargli da mangiare". (Os 11,4; cfr. anche Is 63,15s; 64,7).

Il termine *emet* dice fedeltà assoluta anche nel caso dell'infedeltà del partner (Cfr. Osea, 6, vers.6). Unito alla *Hesed* specifica che l'amore paterno di Dio è fedele anche dinanzi alla risposta negativa dell'uomo.

Dio continua ad amarlo settanta volte sette (cfr. Mt 18,22), cioè perdona sempre, è misericordioso. "Canterò senza fine le grazie del Signore, con la mia bocca annunzierò la tua fedeltà nei secoli perché hai detto: 'La mia grazia rimane per sempre'; e la tua fedel-



Civitanova: Salesiani Cooperatori di Marche, Umbria e Abruzzo

tà è fondata nei cieli" (Sal. 89,2s). "Ti ho amato di un amore eterno, per questo conservo ancora pietà" (Ger. 31,3).

Infine *rahamin* suggerisce l'amore viscerale della madre (*rehem* è il seno materno) e quindi misericordia. Dal profondo legame della madre col bambino scaturisce un particolarissimo rapporto di tenerezza e comprensione. Il bambino lascia una traccia indelebile nel grembo della madre, inclinandola alla misericordia. "Si dimentica forse una donna del suo bambino, così da non commuoversi per il figlio delle sue viscere? Anche se queste donne si dimenticassero, io invece non ti dimenticherò mai. Ecco, ti ho disegnato (tatuato) sulle palme delle mie mani" (Is 49,15s). "Anche se i monti si spostassero e i colli vacillassero, non si allontanerebbe da te il mio affetto, né vacillerebbe la mia alleanza di pace; dice il Signore che ti usa misericordia" (Is 54,10).

Giovedì 3 dicembre, alle ore 21,15, presso il salone della Parrocchia, don Ulderico Calisi, delegato salesiano dei Salesiani Cooperatori della Parrocchia Salesiana di San Marone, ha commentato la parabola della pecora smarrita e della moneta perduta. Nel Nuovo Testamento Gesù si proclama e

si rivela come il Messia mite e misericordioso, venuto a "predicare un anno di grazia del Signore" (Lc 4,19). Egli compie la profezia: "Non contenderà, né griderà, né si udrà sulle piazze la sua voce. La canna infranta non spezzerà, non spegnerà il lucignolo fumigante, finché abbia fatto trionfare la giustizia" (Mt 12,19s). Dio fa festa per un solo peccatore che si converte più che per novantanove giusti e quindi chiede all'uomo di accogliere questo amore e di ridonarlo al fratello e al prossimo. Gesù preferisce la compagnia dei peccatori, mangia volentieri con loro, non li condanna ed essi si convertono. Così la peccatrice, così Zaccheo, così Matteo, così soprattutto il ladrone che si sente dire: "In verità ti dico, oggi sarai con me in paradiso" (Lc 23,43). Nell'episodio della donna adultera, che secondo la legge di Mose doveva essere lapidata, congeda gli accusatori dicendo loro: "Andate dunque e imparate che cosa significhi: Misericordia io voglio e non sacrificio" (Mt 9,13; cfr. anche Mt 12,7). Negli insegnamenti della chiesa spesso si è preferito rovesciare l'affermazione: Sacrificio io voglio e non misericordia. Gesù è venuto a insegnarci l'amore fraterno e la misericordia, unita alla giustizia. •

• CARITAS: MICROCREDITO PER SOSTENERE FAMIGLIE E IMPRESE IN DIFFICOLTÀ

Il prestito della speranza



Il manifesto della Campagna per il Prestito della Speranza mostra il volto della precarietà

LA SPERANZA

Se io avessi una bottega
fatta di una sola stanza
vorrei mettermi a vendere
sai cosa? La speranza.
"Speranza a buon mercato!"
Per un soldo ne darei
ad un solo cliente
quanto basta per sei.
E alla povera gente
che non ha da campare
darei tutta la mia speranza
senza fargliela pagare.

Gianni Rodari

Giuseppina Giacobbi

In questo Anno della Misericordia prezioso ed appena iniziato e in particolar modo in questo periodo di Avvento, che ricorda a tutti noi di come dobbiamo sentirci "fratelli", vogliamo segnalare un nuovo strumento pensato per chi è in difficoltà, affinché non si senta solo e non perda mai la Speranza. Il Prestito della Speranza è la nuova iniziativa sostenuta dalla nostra Arcidiocesi in collaborazione con la Caritas Diocesana, destinata alle persone, famiglie e imprese in stato di vulnerabilità economica, sulla base di una convenzione stipulata nel corso del 2015 tra la Conferenza Episcopale Italiana (Cei) e Gruppo Intesa-San Paolo, Banca Prossima, Caritas Italiana e l'associazione V.O.B.I.S. La Cei garantisce, con 25 milioni di euro provenienti dall'8 per mil-

le, prestiti per 100 milioni erogati da Intesa San Paolo, attraverso l'ente gestore "Banca prossima, dedicata al non profit". Nella nuova versione 3.0 il Prestito della Speranza si articola su due fronti: quello del "credito sociale" destinato, ad esempio alle famiglie disagiate dalla crisi, alle coppie che intendono sposarsi, ai singoli in difficoltà, a chi deve affrontare spese urgenti e impreviste, con un importo massimo di 7.500 euro erogati in sei rate, come forma di sostegno al reddito. L'altro aspetto è quello del "Credito fare impresa" dedicato, invece, alle microimprese a bassa capitalizzazione o di nuova costituzione, con un prestito erogato in un'unica soluzione e dell'importo massimo di 25mila euro. I tassi erogati alle famiglie sono fissi e pari al 2,50 per cento (con una rata mensile media pari a 138 euro), mentre per le imprese il tasso è al 4,6 per

cento, con una rata mensile pari a 468 euro.

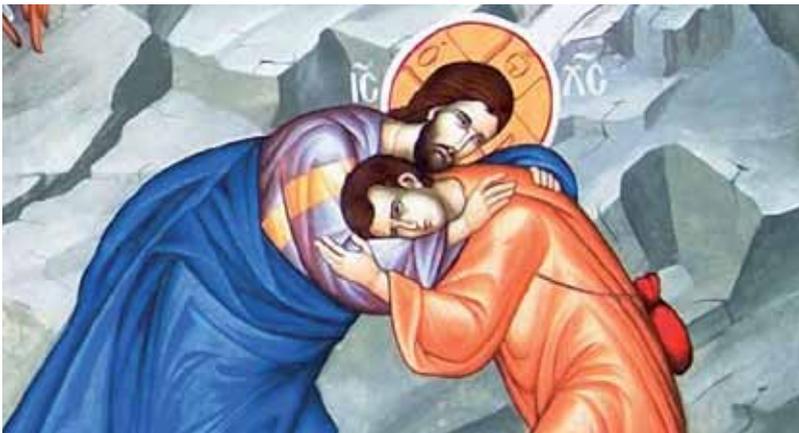
La durata complessiva del prestito è di sei anni. Il prestito della Speranza risulta essere la più grande misura di microcredito e di sostegno al reddito fatta in questo Paese, rivolta a tutte le categorie rese fragili dalla crisi.

L'ufficio Prestito della Speranza per la Diocesi di Fermo è coordinato da Giordano Torresi, mentre Referente Operatrice per i colloqui e la gestione delle pratiche di finanziamento è Giuseppina Giacobbi.

Il servizio è gratuito ed è svolto in stretta collaborazione con la Caritas Diocesana di Fermo, cui va un plauso ed un sentito ringraziamento per il sostegno e l'appoggio continuo; per appuntamenti ed informazioni telefonare al numero 0734-229504, sede Caritas Diocesana a Fermo, in via Palestrina nn. 21/23. •

• A MARGINE DELLA DOMENICA DELLA GIOIA

Non è facile ma è felice



Carlo Tomassini

È tradizione dei popoli occidentali parlare molto di giustizia, mentre tra i popoli orientali si insiste piuttosto sullo spirito comunitario, sul partecipare tutti nel costruire una società migliore, nel rinnovarla senza rancori né rivalse, perdonando. Possiamo ripetere con il beato Paolo VI: "Il cristianesimo non è facile, ma è felice". In tempi di disordini e di sangue violentemente sparso nei locali dello svago, mentre i grandi e i potenti del mondo si preoccupano di far crescere la loro sfera di influenza tra i popoli; al contrario le persone umili ed oneste riflettono sul modo di frenare le frenesie militari per andare avanti con coraggio, sponendosi le mani negli impegni per riparare alle malefatte, alle vecchie e nuove povertà, all'avversione contro migranti o rifugiati.

• • •

La misericordia cristiana ridesta il coraggio per la verità, apre la porta dell'amore verso gli abbandonati e i dimenticati.

La misericordia cristiana produce strumenti per pensare, per comunicare, per formare cittadini onesti, nonostante lo scontro con gli scandali e le gravi crisi.

Essa assicura che la soddisfazione personale si trova nelle generose relazioni con gli altri, superando le forme di egoismo. L'uomo umile confida nell'Altissimo per non sfiduciarsi tra le parole e i gesti che rattristano e non si lascia soffocare dall'incredulità, ma è come la luce del sole che abbraccia e riscalda gli altri, tutti i popoli, promuovendo la pace. La misericordia ridesta la sensibilità degli animi, il coraggio per la verità, ferma le mani omicide e apre la porta all'amore diretto verso la vita gli abbandonati, e dimenticati. Le situazioni di povertà sono oggetto di attenzione, consolazione, amore nel Regno dei cieli perché i più poveri confidano che nel nome del Signore non saranno delusi.

Si può rifiutare la misericordia? Il missionario p. Adriano Pelosin dice che la misericordia la può accogliere solo chi si sente peccatore. Gli altri non sanno nemmeno cos'è. I poveri sono quelli che hanno meno paura della misericordia. Quelli che sono immersi nelle situazioni di debolezza hanno più disponibilità ad accogliersi, così come si è, senza maschere, senza condanne da pronunciare. Non a parole ma accogliendo gli altri con comprensione e benevolenza. Ha detto Maria ad Elisabetta che il Misericordioso "ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili, ha ricolmato di beni gli affamati ha rimandato i ricchi a mani vuote". C'è da approfittarne. •

• UN CAMMINO POCO FREQUENTATO

Poveri laici: ancora fuori dalla porta



Francesco Fioretti

C'è stato un tempo in cui si è parlato tanto dei laici e del loro ruolo all'interno della Chiesa.

Oggi non sembra più essere un tema al centro di una riflessione e, forse, non è più neppure una realtà che sta significando in maniera determinante l'esperienza ecclesiale, da quella universale a quella particolare e locale. Un po' a causa di uno stile di vita, quello occidentale, che è sempre più a ritmi sostenuti per cui gli individui sono affetti da una frenesia di connessione continua e da un'ansia da prestazione che li porta a prendere le distanze, o quantomeno a dedicare un tempo e un'attenzione residuale al funzionamento della struttura ecclesiale.

Un po' per la vita stessa che si svolge dentro alle nostre parrocchie, caratterizzata dalla necessità di attendere ad una molteplicità di servizi (dalla Caritas all'oratorio, dalle liturgie alla catechesi), che sta facendo emergere delle figure sempre più specializzate nelle singole diaconie e che vede con più difficoltà il coinvolgimento diffuso dei più.

Intendiamo: molti passano ancora per la parrocchia, soprattutto per chiedere l'amministrazione dei sacramenti e dei sacramentali, per la catechesi o per la carità, tuttavia pochi si coinvolgono nella vita attiva della parrocchia, se non per uno specifico o temporaneo servizio, delegando, o meglio, abdicando alla partecipazione nella comunità presa nel suo insieme sul territorio. In qualche modo si potrebbe dire che mentre la Chiesa vive le sue esperienze un po' fuori dal tempo e lontana dagli itinerari comuni a tanta gente, i laici fanno altre cose che riguardano il volontariato, la politica locale, lo sport, l'aggregazione sociale. E in queste attività vediamo un forte impegno e una dedizione autentica.

Quello che rattrista è che la nostra chiesa non riesca ad intercettare tanta buona volontà e desiderio di mettersi in gioco per un arcano timore di introdurre corpi estranei nel suo grembo che però vede un ambiente sterile. Certamente le persone vanno accompagnate in una progressiva presa di coscienza dell'esperienza ecclesiale

(e oggi ci troviamo spesso di fronte ad una necessità di alfabetizzazione religiosa anche nella nostra terra) e coinvolte non solo nelle fasi esecutive dei nostri "progetti di pastorale" ma anche nella fase di analisi e di elaborazione dei percorsi da intraprendere. Siamo consapevoli che se le persone si mettono in gioco possono anche fare errori e possono mostrare i loro limiti; ma questo è come quando si hanno dei figli adolescenti che vogliono cercare la loro strada fuori dai tracciati "sicuri". Un ambiente caratterizzato dall'accoglienza e dalla misericordia reciproca permette a ciascuno di provare e riprovare per trovare la sua strada all'interno di una comunità e nel mondo. È meglio avere qualche incidente sulla strada che patire una malattia depressiva richiusi a protezione di ricordi spesso inverosimili! Forse abbiamo bisogno, non solo noi laici, di ispirarci ad un modello che, a guardar bene, è molto pragmatico. È tradizione di molte esperienze ecclesiali laicali il riferimento a Maria come modello di vita e resta ancora un'icona da contemplare in questo tempo in cui viene spesso riproposta sotto tante specie.

Nella Scrittura troviamo le sue parole nel Magnificat: "Perché ha guardato l'umiltà della sua serva" Lc 1,48. Sarebbe molto utile capire che quell'umiltà non è una virtù morale che la Madonna si attribuisce ma è uno stato di fatto (il testo greco riporta ταπεινωσιν - tapeinosin = tapinità, bassezza, infimità, piccolezza, da cui anche la parola tappeto). Il vivere le cose dal basso permette di comprendere la grandezza del Signore.

Nelle nozze di Cana (Gv 2) Maria forza la mano di Gesù proprio per quella sua capacità di vedere i particolari che portano la gioia negli eventi dell'uomo.

Anche quando Gesù dirà che sua madre e i suoi fratelli sono coloro che fanno la volontà del Padre (Mt 12,48), uscendo da un'interpretazione restrittiva della mancata riconoscenza nei confronti dei suoi familiari, troviamo uno spirito inclusivo in Nostro Signore per cui, sul modello di Maria, ciascuno può essere in intimità con Lui proprio per la docilità al soave giogo. Ecco, forse i laici contano niente, ma è questo niente che li rende necessari al cammino della Chiesa come Popolo che segue il suo Signore. •

• LA VERA ESSENZA DEL DONO: DISINTERESSE, FANTASIA E GRATUITÀ. STEFANO RACCONTA

Non prendiamoci in giro



Tamara Ciarrocchi

Sotto l'albero per alcuni ci saranno piccoli e grandi regali, per altri sarà un Natale forzatamente più sobrio, per molte altre persone forse sarà volutamente essenziale. Ma non è di quei doni capaci di scatenare le psicosi collettive per la corsa all'ultimo acquisto che vogliamo parlare ma di un dono che non si può comprare: quello del darsi al prossimo, il dono di chi sa caricarsi dei pesi degli altri, pronti a dare una mano alle persone in difficoltà, ad alleviare le sofferenze, a dividerne le pene. Non su opere spettacolari vogliamo accendere i riflettori, ma su opere accessibili a tutti con gesti di aiuto verso i più bisognosi ed emarginati dalla società che nell'anno del Giubileo della Misericordia appena aperto assumono ancor più significato.

...

La vocazione è un dono da ricevere e da offrire. "Le persone consacrate sono segno di Dio nei diversi ambienti di vita, sono lievito per la crescita di una società giusta e fraterna".

Gesti che ognuno può compiere. Da chi offre il proprio tempo da volontario a chi senza alcuna veste decide di spendersi per il prossimo nella vita quotidiana. Primo dono fra tutti quello della vocazione che a sua volta è un

dono da ricevere e da offrire. Nell'anno della vita consacrata che si concluderà il prossimo febbraio sarà ancora più forte la riflessione intorno a quei cristiani che, in risposta alla vocazione ricevuta, assumono l'impegno di continuare nella Chiesa lo stile di vita che fu proprio del Signore Gesù quando venne nel mondo. È nelle parole di Papa Francesco la chiave di volta: «Le persone consacrate sono segno di Dio nei diversi ambienti di vita, sono lievito per la crescita di una società più giusta e fraterna, sono profezia di condivisione con i piccoli e i poveri. Così intesa e vissuta, la vita consacrata ci appare proprio come essa è realmente: è un dono di Dio, un dono di Dio alla Chiesa, un dono di Dio al suo Popolo! Ogni persona consacrata è un dono per il Popolo di Dio in cammino». Uomini e donne che hanno deciso di consegnarsi ai bisogni e alle necessità del prossimo attraverso la scelta della vita consacrata e a loro volta producono doni. C'è chi indossa l'abito talare e chi invece esercita il bene dietro una casacca da volontario che offre tutto sé stesso per gli altri. Una storia fra tante racconta quanto sia possibile donare senza chiedere nulla in cambio, fare le valigie e decidere che forse c'è qualcuno dall'altra parte del mondo che ha bisogno di noi. È la storia di Stefano uno dei tantissimi volontari della Protezione Civile Italiana, partito più volte nel corso di disastrose calamità naturali, come in occasione dello Tsunami in Indonesia quando quella marea ingoiò centinaia di persone. Stefano, lo chiameremo così per

la sobrietà con cui vuole mantenere il suo anonimato, decise di partire per quella terra martoriata di cui ancora oggi in fondo si parla troppo poco.

...

Impegnarsi a comprendere le vere esigenze del prossimo e non tanto industriarsi per monetizzarle con riccioli e lustrini dorati.

Più di un mese a Puket, un frammento della sua vita regalato con orgoglio a quelle persone portando supporto concreto di quella gente. Negli occhi di Stefano ancora oggi il terrore e gli sguardi di quegli uomini e donne a cui era stato tolto tutto di quel poco che avevano nelle loro umili dimore. E qui il dono ha una doppia faccia, il dono di chi parte per le periferie del mondo incontrando un'umanità ferita e chi cerca di donare soltanto per lavarsi la coscienza. In quella occasione furono raccolti

beni di prima necessità ma in moltissimi inviarono autonomamente dei materiali. "Assurdo quello che ci capitò. - Ci racconta Stefano - A Puket arrivava di tutto, moltissime cose di cui quelle popolazioni non avevano davvero bisogno. Addirittura gli scarponi da sci in un posto in cui la neve non si sarebbe vista neanche in fotografia". È in questi gesti che c'è anche la metafora del dono. Non tutti hanno la voglia o la capacità di calarsi nei panni dell'altro, di comprendere ciò di cui ha davvero bisogno quel la persona in difficoltà. Il dono come lavatoio della propria coscienza non produce gli stessi effetti e lo stesso circolo d'amore. E allora se tra i buoni propositi del nostro albero di Natale ci sforzassimo un po' tutti di comprendere le vere esigenze del prossimo e non tanto di monetizzarle tra riccioli e lustrini dorati, sostituendole con belle parole verso "gli ultimi", forse un regalo lo avremmo fatto all'intera società. Il dono? È senza confezione quello più prezioso. •



Non sempre un regalo è un dono autentico

• FERMANO: 53 ATTIVITÀ COMMERCIALI E 500 VOLONTARI

Colletta alimentare: un grande successo



Adolfo Leoni

La fredda cronaca dice che sabato 28 novembre si è svolta la diciannovesima Colletta Alimentare; che nel Fermano sono stati 53 i supermercati, i centri commerciali e i negozi interessati al gesto caritativo; che i volontari impegnati hanno raggiunto la cifra di 500; che il quantitativo dei prodotti donati è stato pari a 28 tonnellate; che gli scatoloni sono passati dai 1850 del 2014 ai 2200 del 2015; che si donato meno olio e più biscotti per bambini; che alla Nuova Freccia dell'Adriatico in 20 hanno scaricato dai camioncini e caricato sui TIR per inviare

i prodotti allo stoccaggio presso il Banco alimentare di San Benedetto del Tronto, pronti per la successiva redistribuzione nelle Marche sud.

Sin qui la cronaca. Poi ci sono i volti di quanti, per una giornata intera, hanno indossato la pettorina e chiesto ai clienti di acquistare qualcosa per chi ne ha bisogno. Il volto di Giulia, che ha sette anni e gli occhi azzurri; quello di Chiara che di anni ne ha quasi dieci; quello di Cristina, che raggiunge i 13 e ha i capelli castani; quello di Lucia, diciottenne, dal sorriso largo... Eppoi, c'è Laura specialista in greco e latino, Tonino che fa l'operaio calzaturiero, Giovanna che è segretaria...

500 volontari, dinanzi all'Auchan

di Porto Sant'Elpidio, alle OASI di Porto San Giorgio e Fermo, alle Coop, ai Super Sì, ai Conad, agli Hurrà, sono un popolo. Vengono dal mondo di Comunione e Liberazione, che è all'origine della Colletta alimentare poi passata al Banco Alimentare, dalle parrocchie, dal volontariato Caritas. Ci sono i Cercatori del Graal, ragazzini dagli undici ai 14 anni, che la loro promessa annuale la fanno nella chiesa senza tetto di San Galgano; ci sono gli alpini con la loro penna nera, commilitoni di quelli che ruppero l'assedio russo di Nikolajewka e salvarono tanti soldati italiani, quelli che furono i primi ad accorre nella Firenze allagata e nel Friuli del terremoto; ci sono le donne dell'Istituto "Sagrini" di Fermo, che arrivano dal Senegal, dal Gambia, dalla Nigeria, dal Kosovo; ci sono insegnanti in pensione che, mentre confezionano i pacchi, parlano del loro amore per la matematica, la fisica, la filosofia; ci sono diversi ragazzi rifugiati ospiti nei centri del fermano.

C'è un mondo che compone pezzetti di un puzzle più grande. A sera, mentre la stanchezza si fa sentire, in uno dei supermercati fermani, arriva una telefonata. Sono amici marchigiani che studiano a Parigi. Anche lì hanno fatto la Colletta, anche lì insieme ad altri, bianchi e neri, e gialli. Il sindaco Calcinaro sorride posando per la foto di rito accanto ai volontari di casa nostra e agli alpini dell'ANA.

E' stata una festa. Una festa del dono, del gratuito, del disinteressato. Una piccola rivoluzione di

È morto Mario Dondero

È morto a Petritoli domenica 13 dicembre Mario Dondero, una delle più importanti figure del fotogiornalismo contemporaneo. Mario lascia tre figli. Era nato a Milano, il 6 maggio 1928, ma aveva scelto Fermo come città dove vivere. Una terra che amava così come amava raccontare la gente che ci viveva con i suoi inconfondibili scatti. Giovanissimo partigiano nella Val d'Ossola, si è accostato molto presto al giornalismo, prima scritto poi fotografico, iniziando a collaborare nei primi anni Cinquanta a *L'Avanti*, *l'Unità*, *Milano Sera*, *Le Ore*. Con le sue foto ha reinventato il mondo del giornalismo. Bastava infatti un'immagine di Dondero per raccontare i fatti ancora meglio che con le parole. In Italia ha collaborato a lungo con *Vie Nuove*, *Tempo illustrato*, *L'Europeo*, *L'Espresso*, Epoca sia all'epoca in cui la rivista era diretta da Enzo Biagi sia in quello più recente in cui fu diretta da Carlo Rognoni. Dalla loro nascita ha iniziato a pubblicare sul quotidiano il manifesto e sul settimanale *Diario* di Enrico Deaglio.

È stata una grande persona che ha trasmesso ai tanti che lo hanno incontrato e conosciuto, la bellezza della curiosità della vita". A ricordarlo anche l'attuale sindaco di Amandola ed ex assessore della provincia di Fermo Adolfo Marinangeli: "Grande professionista uomo di grande cultura ma soprattutto un amante di Fermo e del Fermano. Fu un incontro che ha lasciato il segno di grande professionalità e di grande autorevolezza". •

mentalità.

Il lavoro della Colletta è terminato. Ora il cibo raccolto verrà redistribuito per far fronte - un piccolo fronte - alle necessità di tante famiglie: 80 nel Fermano, 500 e più nelle Marche. •



In Ricordo di don Marco Rubiu

Un uomo di Dio

Francesco Capriotti

Nelle prime ore notturne di Domenica 22 Novembre (Solenità di Cristo Re), a soli 52 anni, il Signore ha chiamato a Sé da questa vita Don Marco Rubiu, amato Parroco di Montefalcone Appennino e docente di Teologia Spirituale presso l'ITM di Fermo. Una vita singolare la sua, fatta di contrasti molto marcati, come singoli, forti ed esuberanti erano la sua persona ed il suo carattere; un Uomo a cui il Signore, nel Suo disegno provvidenziale, ha donato un notevole carisma ed energia: provvidenziale, sì, perché queste caratteristiche lo hanno reso un bramoso Cercatore dell'Assoluto dal cuore inquieto ed un Testimone credibile del Cristo. A partire dai suoi anni giovanili milanesi, in cui sperimenta il vuoto di un'esistenza piena di opportunità e di piaceri, ma lontana dalla Fede e dalla Grazia; poi la Conversione e la sorprendente decisione di entrare a meno di 30 anni a Chiaravalle, farsi Monaco, militando in preghiera, povertà ed austerità sotto le insegne dei Cistercensi. Un "ritorno in grande stile nella Chiesa", come soleva definirlo, fra il serio ed il faceto, con quella punta di lieve compiacimento che lo rendeva così accattivante. Nel Silenzio dell'antica Abbazia, in mezzo alle campagne milanesi, il suo legame con Gesù diviene sempre più forte e contestualmente si allarga la sua già vasta cultura, in cui i temi della Tradizione e della Sacralità assumono un peso via via maggiore. Il suo percorso non prosegue a Milano, come sarebbe logico aspettarsi, ma lo conduce sotto un altro cielo ed in un'altra Chiaravalle, quella di Fiastra nelle lontane Marche. Poi un'altra svolta brusca, impreveduta: la scelta di incardinarsi e divenire Sacerdote nell'Arcidiocesi di Fermo. Gli vengono affidate, lui così nuovo alle esperienze pastorali, le Parrocchie



Don Marco, da pellegrino, celebrò messa nella Città Santa. Ora, giunto alla meta, si delizia al banchetto del Regno dei Cieli

di Montefalcone Appennino e di Smerillo, dove il suo carattere energico ed il suo modo di rapportarsi agli altri, libero da formalismi e convenzioni, sconcertano ed attraggono. Eppure quello che affascina maggiormente è la sua fortissima esperienza di Fede e Spiritualità, legata direttamente ad una Ricerca inesausta e mai sazia del Cristo Signore, "Re della Storia e del Tempo", come mai si stancava di ripetere; un'Esperienza che ha testimoniato con passione anche negli ultimi anni di vita, nei quali la grave malattia che l'aveva colpito non è comunque riuscita a sviarlo dal suo Cammino ed ad interrompere il suo Ministero. E così è giunto all'Incontro con Colui che ha sempre cercato, desiderato e professato, in una data certamente non casuale, la sua Liturgia preferita, nella quale la Santa Chiesa festeggia ed onora il Figlio di Dio come Re dell'Universo. Ora – ne siamo certi – gode del Premio dei Servi fedeli e, nell'assemblea dei Giusti, canta le Sue Lodi.

1) Monaco, sacerdote, parroco ma prima di tutto uomo; sintesi perfetta di laicità e sacralità, fragilità e aspirazione, determinazione e solitudine, fierezza e devozione, orgoglio e silenzio, passioni e pre-

ghiere, il mondo e l'Eucarestia, la terra e lo Spirito. Tutto questo era padre Anselmo, oppure don Marco o semplicemente Marco, come io preferivo chiamarlo.

Lo conobbi agli inizi del 2007 al monastero di Fonte Avellana e subito mi incuriosì, positivamente, la sua capacità di discorrere di teologia e spiritualità con la stessa disinvoltura che utilizzava per parlare di musica, di sport o di politica. Teneva banco sempre e solo lui.

Quando i nostri momenti di condivisione si fecero più stretti e frequenti, ovvero quotidiani, (trascorsi con lui qualche mese all'eremo di S. Ruffino), notai che l'affetto che gli dimostravo lo restituiva al mittente, quasi non ne avesse bisogno, ma col tempo se lo prese tutto.

Capì che aveva un modo tutto suo per esserti amico, distante dalle modalità solite; le accettai e ponemmo le basi per un'amicizia che in brevissimo tempo divenne fraterna. Ma guai a presentargliela sotto questa veste. Diventammo come Totò e Peppino.

Accadde che, sempre insieme, in una fredda giornata del Gennaio 2008, andammo a conoscere Montefalcone Appennino, che di lì a poco sarebbe divenuta la sua

nuova dimora.

Il suo cammino di Sequela Christi, iniziato come monaco cistercense, virava verso "gli altri". Era diventato parroco, e che parroco! Un parroco con l'armatura di un monaco. E ben presto anche la sua nuova comunità si rese conto che dietro l'altare c'era un fuoriclasse, tutto genio e sregolatezza, come lo stesso Gesù.

Ormai, con una residenza fissa e capace anche di ospitarmi, le mie trasferte a Montefalcone, da Marco, erano sempre più frequenti. Si parlava di tutto ma c'era un argomento che ormai da un po' di tempo teneva banco: Gerusalemme. Venivamo da due percorsi di vita differenti ma entrambi ci trovammo proiettati a quell'incrocio spirituale che sembrava dare un senso ultimo alle nostre storie. Partimmo. Novembre 2009. E ci ritornammo, Dicembre 2010. Ricordo ogni passo, ogni momento di quei due viaggi, con una nostalgia forte e incancellabile. Ma c'è un ricordo che svetta su tutti: era sera, era buio, eravamo nell'ampio spazio dell'orto del Getsemani. Marco decise di celebrare Messa all'aperto: c'era un altare, lo preparammo. Di fronte, tutta illuminata, la Città Vecchia, con le sue mura, la Cupola

In ricordo di don Marco Rubiu

» 9 della Roccia, un'immagine impressionante. Giunse alla Consacrazione, levò il calice, in quel preciso istante passò sotto di noi un'allegria e rumorosa famiglia di ebrei, che festeggiavano il bar mitzvah con canti antichi, e sempre nel medesimo istante la voce del muezzin che invitava alla preghiera. Gerusalemme, il centro del mondo, il centro della storia, il centro di ognuno di noi.

Hai combattuto la tua vita, le tue malattie, con la Fede che ti veniva da Dio e con la forza che ti veniva da dentro, come un cavaliere d'altri tempi.

Ora io ti guardo nell'alto, dalla mia prospettiva, sospesi, entrambi, tra cielo e terra, come quella sera a Gerusalemme.

2) **Raccontare del Don non è facile.** Si può capire tranquillamente leggendo i numerosi articoli che sono stati scritti alla sua morte: lo hanno descritto come un ottimo teologo, un insegnante, un parroco esemplare, un uomo dal cuore buono sempre gentile con tutti. Questo non è il Don che abbiamo conosciuto noi ragazzi. Per noi non era don Marco o padre Marco... per noi è "il Don". Di certo non era una persona facile: moltissimi di noi, ragazzi e non, all'inizio erano intimiditi sia dalla sua sterminata cultura che dal modo in cui si relazionava con gli altri. È sempre stato ruvidamente schietto con tutti noi. Le sue parole erano come un raschietto che porta via qualcosa di secco, di inutile. E facevano proprio male. Molti si sono risentiti e allontanati, alcuni poi sono tornati. Ma quelle parole, quegli atteggiamenti, ci aiutavano a scoprire pezzo dopo pezzo cosa c'era dietro alle nostre collezioni di maschere fino ad arrivare a noi stessi, a chi vogliamo essere, a dove vogliamo andare. Ci mettevano davanti a ciò che facevamo finta di non vedere o non volevamo e ci costringevano ad affrontarlo. Per noi ragazzi non è



Don Marco in cammino con i giovani di Montefalcone Appennino e Smerillo

stato tanto il nostro parroco, era molto di più: era la nostra guida, un punto fermo e un compagno. Ha saputo capire i nostri talenti e ci ha aiutato a metterli a frutto, per noi stessi e per gli altri. Aveva uno straordinario carisma, col quale riusciva a travolgere tutti. È riuscito a farci sentire la presenza del Signore in qualsiasi momento condiviso: nella preghiera, nella lettura della Parola come nelle passeggiate in montagna o nelle chiacchierate davanti ad una tazza di tè, ascoltando buona musica. Ha guidato noi ragazzi fino a qui, e io gli sarò sempre grata di questo incredibile regalo. Perché eravamo tutti profondamente diversi, e non saremmo mai potuti essere qui e insieme senza quella tempesta che è stato il nostro Don. Io l'ho conosciuto in un periodo difficile, ero ancora alle superiori, ma sentivo il peso del dolore e della malattia che premeva sulla mia famiglia. Avevo un'intera collezione di maschere da indossare dentro e fuori casa, per qualunque situazione. Sin dall'inizio mi ha aiutato a capire come affrontare i primi passi della mia strada e come trasformare il dolore in forza. Quando sentivo che tutte le persone che avevo attorno non riuscivano a vedermi, lui osservava dentro di me con una chiarezza sconcertante. Negli anni in cui ho avuto la grazia di conoscerlo mi ha letteralmente

sbatutto in faccia molte cose su cui lavorare, ma è stato anche l'unico a cogliere le profondità di me stessa. Negli ultimi anni è stato un piacere e un grande impegno collaborare per le necessità della nostra parrocchia, nonostante avere a che fare con lui non fosse mai facile. Poteva cambiare idea infinite volte sulla stessa cosa ed era un'impresa stargli dietro. Quando non era presente fisicamente era ancora più puntiglioso e imprevedibile. Pretendeva tanto, ma dava ancora di più. E non sopportava tutte le "menate" – diceva così – tutti gli orpelli e gli accessori che stanno attorno all'essenza delle cose e dei rapporti tra le persone. Bianco e nero, con pochissime sopportabili sfumature di grigio. Ma nonostante questo carattere ruvido che il Don aveva, io e tutti i ragazzi lo abbiamo amato. E conserveremo sempre nel cuore il più grande insegnamento e augurio che ci ha lasciato: "La Verità vi farà liberi".

3) **Rimane vivo il ricordo di Don Marco** attraverso le parole che risuonavano durante le sue omelie in cui la potenza che gli era propria rendeva inevitabile il desiderio di vivere l'incontro con Dio come la sorpresa più bella che l'uomo possa avere, la più felice e la più esaltante. Ed è proprio questo che ha saputo donare ai

suoi amici coinvolgendoli in quella meravigliosa esperienza di fede autentica verso la meta altissima: la comunione col Padre, col Figlio e con lo Spirito, di cui Don Marco dava testimonianza con sapienza e carisma.

Era un uomo dalle parole dure e dirette che condannavano la mediocrità della fede attanagliata dalla morsa dell'abitudine e dell'appiattimento e richiamavano all'Amore di Dio imprescindibile e totalizzante. Talvolta questo era motivo di scontro con coloro che volevano accontentarsi di una fede tiepida e scontata, anche se rimaneva comunque impossibile non lasciarsi raggiungere dal fascino della sua esperienza. L'intensità con la quale viveva faceva di lui un vero appassionato della vita; anche quando la malattia e il dolore che da essa derivava indebolivano il suo corpo, il suo spirito rimaneva saldo nell'immenso spazio delle braccia spalancate di Cristo.

"Io sono pronto, sono qua!" le parole che diceva spesso in quest'ultimo periodo pensando alla morte, anch'essa parte del meraviglioso disegno d'amore di Dio: e ora più che mai, con gioia ed esuberanza, parlava dell'immenso dono di grazia che rendeva unica la sua esperienza di fede. La forza con la quale affrontava la sua sofferenza derivava unicamente dal suo sguardo rivolto al fianco squarciato di Cristo a partire dal quale ogni uomo dovrebbe trovare la strada della propria esistenza.

Impossibile dimenticare Don Marco, anzi impossibile credere che non ci sia più perché vive in ciascuno di noi con la stessa intensità con cui ha condiviso momenti di profonda spiritualità, di vera amicizia e di scanzonata convivialità. Pensiamo a lui con le parole che continuamente ripeteva: "L'amore di Dio è luce, è gioia, è pienezza di vita".

4) **"Vi dico: in quella notte due si troveranno in un letto:**

I TITOLI
NEWS DAL TERRITORIO

a cura di
Carlo di Amedeo

- **FERMO:** A Lido Tre Archi inaugurato dall'arcivescovo come centro operativo della Caritas il Pozzo di Agar gestito dalla Parrocchia.
- **FERMO:** I tagli colpiscono anche i patronati, a rischio pratiche e posti di lavoro.
- **MONTERUBBIANO:** per tutto il tempo natalizio torna la mostra nazionale dei Presepi.
- **P. S. ELPIDIO:** fiaccolata per la pace. Parroci, islamici e sikh insieme.
- **RUBBIANELLO:** sette ditte per ricostruire il ponte. Prosegue e va verso la fine, il lungo percorso tecnico e burocratico per la ricostruzione del ponte di collegamento tra Rubbianello di Monterubbiano e Montefiore dell'Aso, sul fiume Aso, crollato in seguito all'alluvione del 2 dicembre 2013.
- **CORRIDONIA:** Celebrata al teatro Velluti la cerimonia di consegna della Costituzione ai neo diciottenni della città. Presenti i ragazzi di Corridonia nati nel 1997, intervenuti numerosi insieme alle loro famiglie.
- **CORRIDONIA:** Si sono ritrovati per festeggiare il mezzo secolo di vita. Sono i nati a Corridonia nel 1965. Erano in 120 domenica nella chiesa di Sant'Agostino coloro che hanno partecipato alla santa messa celebrata dal parroco di Montegrano, loro coetaneo e nato anche lui a Corridonia, don Sandro Salvucci.
- **CORRIDONIA:** inaugurato il nuovo centro giovanile: entusiasmo alle stelle. "Pippo per gli amici", è questo il nome, ispirato affettuosamente a Filippo Corridoni, del centro di aggregazione giovanile inaugurato domenica scorsa.

LE BREVI
NEWS DAL MONDO



a cura di
Mario Liberati

- 26/11 L'Ucraina blocca le forniture di gas e di altri beni alla Crimea. È la risposta al blocco delle forniture russe verso l'Ucraina stessa, che annuncia anche la stipula di un accordo di libero scambio con i Paesi dell'Unione Europea.
- 27/11 Non si arresta in Liberia il flagello del virus Ebola. Un giovane è morto per l'infezione e sono state nuovamente messe sotto controllo centinaia di persone a rischio. Forse sono state troppo lente le misure precauzionali.
- 29/11 Un rapporto delle Nazioni Unite: negli ultimi venti anni, nel mondo, sono morte circa 600.000 persone per catastrofi ambientali. Il maggior numero di vittime si è verificato negli USA, in Cina, Indonesia, Filippine e India.

I SANTI
RICORDIAMOLI INSIEME



a cura di
Mario Liberati



- 21 Dicembre San Pietro Canisio Sacerdote
- 22 Dicembre Santa Francesca Saverio Cabrini
- 23 Dicembre San Giovanni Canzio Sacerdote
- 24 Dicembre Santi Antenati di Gesù

15/11 **Aperto l'anno santo a Bangui**

Lil Papa ha aperto la Porta Santa nella Cattedrale di Bangui (Centrafri- ca), dando inizio all'Anno Santo della Misericordia. Ha detto tra l'altro: "L'Anno Santo della Misericordia viene in anticipo in questa Terra. Una terra che soffre da diversi anni la guerra e l'odio, l'incomprensione, la mancanza di pace. Ma in questa terra sofferente ci sono anche tutti i Paesi che stanno passando attraverso la croce della guerra. Bangui diviene la capitale spirituale della preghiera per la misericordia del Padre".

- 02/12 Cresce la polemica tra Russia e Turchia dopo l'abbattimento del caccia russo da parte dei turchi. Mosca annuncia sanzioni e accusa tra l'altro i dirigenti turchi di far affari con l'ISI, accusa ribaltata contro i russi.
- 04/12 In California due coniugi immigrati da Pakistan ed Arabia Saudita hanno compiuto una strage in un istituto per disabili uccidendo 14 persone. Gli inquirenti propendono per un atto di stampo terroristico.
- 05/12 A Roma sono stati presentati i risultati di uno studio secondo il quale l'Italia è il Paese che, nel mondo, produce più energia col sistema fotovoltaico. Tra gli altri maggiori produttori figurano la Spagna e molte altre nazioni europee.
- 07/12 Un tribunale russo ha condannato Ildar Dadin a tre anni di carcere. Le motivazioni sono da ricercare nelle manifestazioni alle quali ha partecipato per protestare contro l'intervento russo e la guerra in Crimea.
- 08/12 Papa Francesco ha aperto la Porta Santa nella Basilica di San Pietro per iniziare l'Anno Santo della Misericordia. Nonostante le severe misure di sicurezza, oltre 50.000 fedeli hanno partecipato alla cerimonia.
- 10/12 Nell'aeroporto di Kuala Lumpur da oltre un anno tre aerei Boeing 747 giacciono abbandonati sulle aree di parcheggio. I proprietari della Compagnia sono spariti ed il governo pensa di sequestrare i velivoli e di venderli.

25/12 **Natale del Signore**

La Chiesa celebra il Natale, cioè la manifestazione del Verbo di Dio agli Uomini. L'Incarnazione di Cristo segna la partecipazione degli uomini alla vita divina. I testi della liturgia natalizia sottolineano con poesia e rigore teologico la divinità del Bambino nato nella grotta di Betlem, la sua regalità e onnipotenza e invitano all'adorazione del mistero del Dio rivestito di carne umana, figlio della purissima Vergine Maria. Un antico documento, il Cronografo dell'anno 354, attesta l'esistenza a Roma di questa festa al 25 dicembre, che corrisponde alla celebrazione pagana del solstizio d'inverno, "Natalis Solis Invieti", cioè la nascita del nuovo sole che, dopo la notte più lunga dell'anno, riprendeva nuovo vigore. Celebrando in questo giorno la nascita di colui che è il Sole vero, la luce del mondo, che sorge dalla notte del paganesimo, si è voluto dare un significato del tutto nuovo a una tradizione pagana molto sentita dal popolo, poiché coincideva con le ferie di Saturno, durante le quali gli schiavi ricevevano doni dai loro padroni ed erano invitati a sedere alla stessa mensa, come liberi cittadini. Le strenne natalizie richiamano però più direttamente i doni dei pastori e dei re magi a Gesù Bambino.

- | | |
|--|---|
| 25 Dicembre
Natale del Signore | 30 Dicembre
San Savino Vescovo |
| 26 Dicembre
Santo Stefano primo martire | 31 Dicembre
San Silvestro |
| 27 Dicembre
San Giovanni Apostolo | 1° Gennaio
Maria Santissima Madre di Dio |
| 28 Dicembre
Santi Innocenti Martiri | 2 Gennaio
Santi Basilio e Gregorio |
| 29 Dicembre
San Tommaso Becket | 3 Gennaio
Santissimo Nome di Gesù |



• È QUESTO L'INVITO RIVOLTO DAL GIUBILEO NON SOLO AI CREDENTI

Luce alle menti, pace nei cuori

Fabio Zavattaro

Siamo all'inizio del Giubileo della misericordia voluto da Papa Francesco e aperto, straordinariamente, nel continente africano, a Bangui, capitale della Repubblica Centrafricana. Giubileo che fa memoria del Concilio ecumenico Vaticano II, chiuso l'8 dicembre di cinquanta anni fa da Papa Paolo VI sul sagrato della basilica di San Pietro, l'immagine di una chiesa in uscita, che si apre al mondo; che mette in primo piano "le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono", come si legge nella "Gaudium et spes". In questa seconda domenica di Avvento le letture ci portano a riflettere sulla figura di Giovanni Battista, che rappresenta, in un certo senso, il passaggio tra un prima e un dopo: tra l'attesa veterotestamentaria e il compimento pieno che si realizza con la venuta del Messia. Il Giubileo, con l'apertura della Porta Santa, è esso stesso passaggio, tra un prima e un dopo, che ha come riferimento il battesimo di conversione per il perdono dei peccati operato da Giovanni, colui che annuncia il Vangelo, voce di chi grida nel deserto. Anche oggi Giovanni Battista grida negli odierni deserti dell'umanità, che sono, ricorda Papa Francesco all'*Angelus*, "le menti chiuse e i cuori duri, e ci provoca a domandarci se effettivamente stiamo percorrendo la strada

giusta, vivendo una vita secondo il Vangelo".

...

Il passare la porta è un pellegrinaggio interiore, che esige la capacità di mettersi in discussione, di aprirsi all'altro, di aprirsi all'umanità sofferente.

Il Giubileo è proprio invito ad aprire menti e cuori; tocca tutti, l'ateo ma anche il credente che deve lasciare da parte la presunzione di chi è convinto di essere già nella barca dei salvati, tutti buoni: "nessuno di noi può dire: io sono santo, io sono perfetto, io già sono salvato. No. Sempre dobbiamo accogliere questa offerta della salvezza". L'Anno della Misericordia è cammino "per andare più avanti in questa strada della salvezza", perché, per Francesco, la strada non è tanto quella di non perdere i salvati, ma di salvare i perduti. In questa chiave si comprende anche la volontà del Papa di anticipare il Giubileo, aprendo la semplice porta di legno della cattedrale di Bangui. Giovanni predica la conversione, ossia l'esigenza di un cambiamento di mentalità, di comportamento e di stile di vita; Francesco aprendo la porta africana parla di speranza, guarda ai "malati, le persone anziane, i feriti della vita. Alcuni di loro sono forse disperati

e non hanno più nemmeno la forza di agire, e aspettano solo una elemosina, l'elemosina del pane, l'elemosina della giustizia, l'elemosina di un gesto di attenzione e di bontà". In Africa, come altrove, "tanti uomini e donne hanno sete di rispetto, di giustizia, di equità, senza vedere all'orizzonte dei segni positivi". Anche oggi, dice il Papa all'*Angelus*, c'è bisogno di questa attenzione e soprattutto della necessità di cambiare, di convertirsi: "se ci guardiamo intorno, troviamo persone che sarebbero disponibili a cominciare o a ricominciare un cammino di fede, se incontrassero dei cristiani innamorati di Gesù". Cristiani coraggiosi, capaci di "abbassare le montagne dell'orgoglio e della rivalità, riempire i burroni scavati dall'indifferenza e dall'apatia, raddrizzare i sentieri delle nostre pigrizie e dei nostri compromessi".

Il Giubileo, voluto da Papa Fran-

cesco, è tutto questo, è messaggio che richiede "artigiani del perdono, specialisti della riconciliazione, esperti della misericordia". Il passare la porta è dunque innanzitutto un pellegrinaggio interiore, che esige la capacità di mettersi in discussione, di aprirsi all'altro, di guardare la dove c'è una umanità sofferente in attesa di un gesto per ricominciare. Se la chiesa di Francesco è ospedale da campo, il tempo di Avvento è occasione per riflettere, attraverso la parola, sui desideri più profondi della nostra esistenza, attenti ai segni dei tempi, per usare una espressione di Papa Giovanni, alle vicende storiche che attraversano, in modo apparentemente casuale, la nostra vita. Il "passare all'altra riva" è il segreto della speranza cristiana, che si alimenta nella parola, la buona notizia che risuona tra le dune del deserto e le acque del fiume Giordano. •



Roma, Basilica San Pietro: Papa Francesco apre la Porta Santa

• LE PARROCCHIE NELLE PERIFERIE: GRANDI E UMILI SCUOLE DI UMANITÀ

La forza della fragilità

Paolo Bustaffa

La cronaca ripetutamente mette in pagina il termine francese “banlieue” per indicare un luogo dove il terrorismo ha messo e potrebbe ancora mettere piede. A Parigi, come a Bruxelles, il termine “banlieue” indica una periferia urbana e umana, indica un luogo lontano non tanto dal centro quanto dal cuore della città. La “banlieue” ha una propria lingua che nasce dal fondersi delle parole degli abitanti storici con quelle dei nuovi arrivati, degli immigrati. Le parole diventano linguaggio, formano una cultura, una sensibilità, una forza sociale, un'identità.

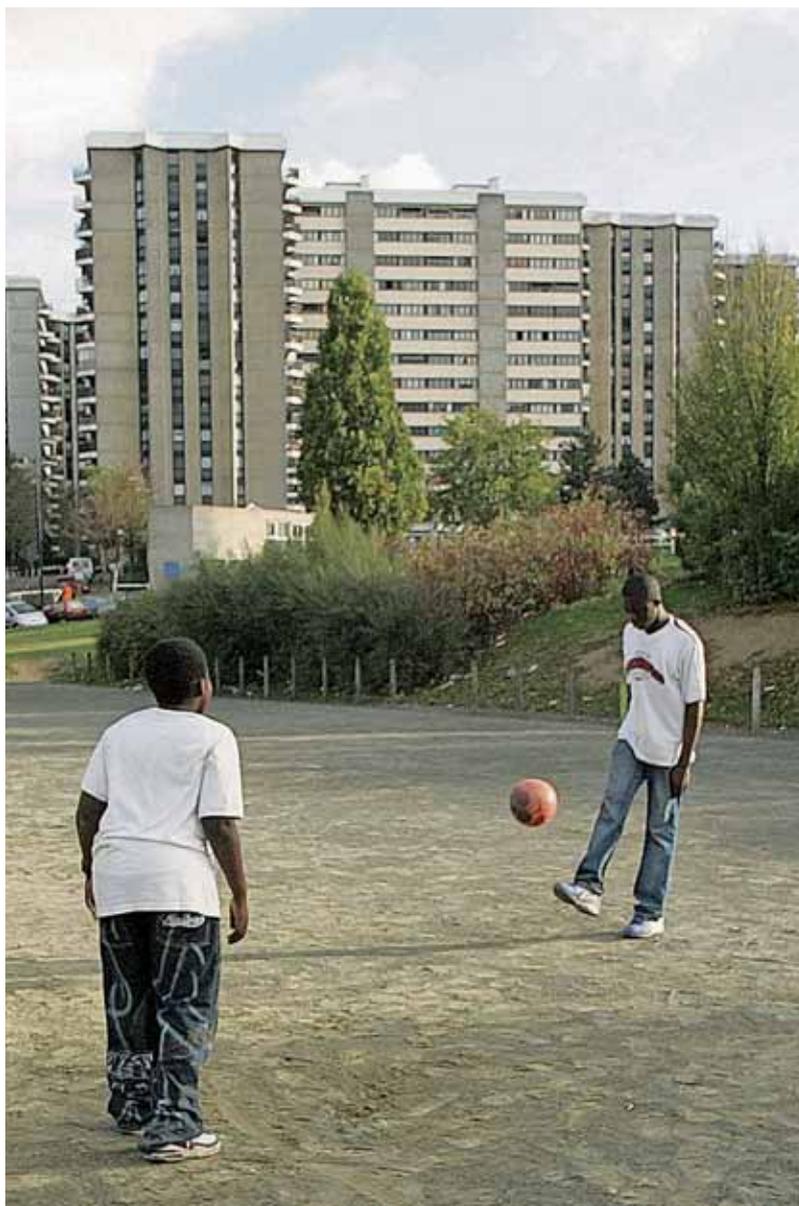
...

Sono trascorsi più di venti anni da quando dalle "banlieue" francesi sono venuti forti segnali di un disagio sociale crescente.

Sono trascorsi più di venti anni da quando dalle “banlieue” francesi sono venuti forti segnali di un disagio sociale crescente. A qualche misura di tamponamento non sono seguite efficaci risposte per l'inclusione e la crescita: si è perso tempo, molto tempo, troppo tempo.

In questo contesto si apre, ai bordi della cronaca, una riflessione sulla presenza della comunità cristiana nelle periferie.

E' un pensiero mosso dalle parole di papa Francesco e che corre fuori dalle logiche mediatiche e politiche seguite dopo l'esplosione di una violenza senza precedenti. Anche se non li esclude affatto, la riflessione va oltre gli scenari giustamente analizzati dagli esperti. E' una riflessione di chi conosce



Anche le periferie hanno diritto a spazi di gioco e a tempi di socializzazione

la vita e la storia delle periferie, è la riflessione di chi ha incontrato comunità parrocchiali in territori culturalmente e socialmente complessi.

Le parrocchie, piccole e fragili presenze, sono state e sono certamente il segno di una fede vissuta e pensata ma anche sono state e sono la testimonianza di una sensibilità sociale che ha dato sostanza alle relazioni tra persone diverse e ha rammendato un tessuto sociale strappato in più punti. Ai bordi della cronaca, cioè nei

momenti di silenzio mentre le notizie rumoreggiano, è forse più facile percepire il valore di queste presenze anche se troppo spesso ignorate da chi racconta la vita della Chiesa e il suo dialogo con la città. Le parrocchie non contano, non fanno notizia, vengono confuse con le sacrestie e quindi lasciate nella penombra.

Eppure, con tutta la loro fragilità mediatica, queste comunità sono presenti agli appuntamenti più importanti della vita e qualcuno si chiede oggi se la loro assenza

non sia motivo dello sfilacciamento delle relazioni soprattutto in un contesto sociale fortemente problematico.

Dove c'è una parrocchia, in Italia sono oltre ventiseimila, c'è un luogo dove incontrare qualcuno, c'è un luogo da cui qualcuno esce per incontrare altri. Forse è poco ma questo può aiutare anche una periferia a non perdersi negli anonimi, nelle solitudini, nelle rassegnazioni, nelle indifferenze. Anni addietro l'arcivescovo di Parigi, il card. Jean-Marie Lustiger, preoccupato per la situazione delle “banlieue” si impegnò per la rinascita della presenza cristiana in questi luoghi come testimonianza di fede da cui far scaturire un laboratorio di relazioni tra persone e famiglie di diverse culture, storie e religioni. Il cammino si è avviato e prosegue, ha bisogno di tempo. Nel nostro Paese questa presenza nelle periferie ha una storia che merita di essere conosciuta, è una ricchezza che conferma la popolarità di una Chiesa, è una testimonianza originale di amore alla città, è una scuola di umanità aperta in un tempo di crisi e di arrivi di persone che fuggono da Paesi senza pace e senza giustizia.

...

Le parrocchie, piccole e fragili presenze, sono state e sono certamente il segno di un fede vissuta e pensata ma anche una testimonianza.

Il silenzio dei media e gli atti di intimidazione e contestazione ci saranno sempre di fronte a queste scelte ma con questi atteggiamenti non si scriveranno pagine di futuro. Nelle periferie, come altrove, questo compito è affidato anche alle piccole parrocchie la cui forza ha radici in una fragilità che si chiama speranza. •

• SMERILLO: DA UN ANTICO QUADERNO SCRITTO DA DON GIUSEPPE CORTELLUCCI (2ª PARTE)

Un curato poeta

LU SAGRESTÀ

Questa è la festa mia
Che so lu sacrestà:
io senza lu curatu
comme purrio campà?
Co la coppetta vona
M'avvezzo juttarellu
Ma come esattu e lestu
Io so sempre quellu.
Io sono le campene
Quanno che dà lu sole
Io manco me 'rreddaco,
per sveglià a me ce vole.
Ecco che te rrendocca
Non basta le parole
Mamma te corre su
Me mette le bracole.
Ecchete un caciù e via
Bruttu scelleratu
È tanto che te spetta
In chiesa lu curatu.
Ciagghio un difettu solu
Me piace un po' lo vi.
Tutti orma' lo sanno
La vocca è un sarvai.
Quanno che non me vede
Je voto le voccette
E lu curatu pensa:
Lu cappellà bevette!
Un jornu me te fissa:
"Lo sci biuto tu?"
Io je risponno lestu
"Eh? Ma tu sci mattu".
Più non m'ha ditto cosa
L'ho fattu sbalurditu:
soltanto mo sospetta
che 'rmano mpo' sturditu.
Se issu dice cece
Io je risponno fava,
che sta me lo dice
la testa tua è una cava.
Che c'agghio da fa io
Se in testa non ricordo
Cusci l'ha fatta mamma
Sei chili a peso lordo.
Ma questo non v'emporta
Io ve lo dono a prova
Uno megliu de me
'l curatu non lu trova. •

PREGHIERA DEL SEMINARISTA

Signor questa è la mia preghiera:
S un giorno fra i più bel della mia
vita
sogni e carezze sol nell'alma c'era
udii tua voce e una chiamata ardita.
E questa voce or m'è forza e guida
Mi sento teso tutto alla mia meta
Dolce e soave sento ogni fatica
Sì alta voce umana voglia acqueta.
Il dirti grazie è troppo poca cosa
Signor del cielo e pur dell'alma mia
Che solo in te si bea e si riposa.
Mi sembra d'esser in grembo tuo Maria.
Nascondo il volto qui tra le mie mani
Presso l'altare tuo o sommo Iddio
Sento che mutan i sentimenti umani
Il tuo voler lo sento (è) voler mio.
Presto, Signor, fammi salir l'altare
Voglio cullarti con le braccia pie
Con santi affetti e priorità di cuore
Sogno d'offrir con te le pene mie.
E poi piegarmi presso l'infelice
Sul peccator levar le mani e il cuore
Parlar di Te a chi soffre, a chi è felice
Lottar per te, soffrir morir Signore.
Se in tutto questo temo venir meno
Penso che tu sei sempre a me vicino
Stringimi o Gesù più forte al seno
Che te sento più lieve il mio cammino.
Che se non basta o Dio le pene mie
Per muoverti a pietà di questo cuore
Ci sono tanti che con l'alma pia
Per me ti pregan sì con tanto ardore. •

OH MADONNINA

Oh Madonnina tutta bella e
buona,
c'è un gran male quaggiù,
su questa terra
c'è l'errore, il peccato
e c'è la guerra;
dillo al tuo Gesù se ci perdona.
Se uno vuol macchiar
la mia innocenza
Gettalo, Madonnina,
in fondo al mare.
Al cuore di Gesù sono più care
L'anime nostre se pure e coscienza.
•

GESÙ, MAESTRO BUONO

Quando la croce pesa
E la natura trema
Quando il coraggio scema
E pensa all'avvenir
Gesù maestro buono
Insegnagli a soffrir.
Fa a lui sentir che lieve
la croce è a quei che spera
E pur tra la bufera
L'altare può salir.
Gesù maestro buono
Insegnagli a soffrir.
Soffrir senza frastuono
Senza rumore vano
Pianger, ma piano piano
Da non potersi udir.
Gesù maestro buono
Insegnagli a soffrir.
Quando saprà soffrire
Saprà già molto amare
Saprà per noi pregare
E il vero a noi ridir.
Gesù maestro buono
Insegnagli a soffrir. •

IL SACERDOTE

Conosco una persona tanto cara
Un giorno antico
gli unse le sue mani
Quel Dio che lo volle su, nell'ara,
lontano dai negozi troppo umani.
Dagli uomini fu assunto ed elevato
A un ministero santo santo santo.
Or offre a Dio le sotie del peccato
Le lodi sue ogni giorno va cantando.
E gran bontà dal volto suo riluce;
Ridona al cuor la pace che desio;
e predica quel verbo che mi è luce.
Chi sarà mai quest'uomo tanto pio
Che pensa a quella via
che al ciel conduce?
È il sacerdote, dono del gran Dio. •

LU SEMINARIU NOU

'N somma 'ssu seminariu
s'è fattu o non s'è fattu?
Me te domanna uno,
facennneme quist'attu?
"E lo domanni a me,
fessometru che sci?
Credi lu sacrestà più dottu de cusci?
Io scaccio a malapena
'ppicciare le cannele,
sonare le campane,
la paga che mi viene.
È vero che m'emporta
se fa lu seminariu;
tra l'atro co li preti,
lu munnu m'è più variu.
Invece de sappa'
de sera e de matina,
la chiesa m'è 'na scusa
de fa 'na partitina
Dell'atro non m'emporta:
volete vu l'onore
saper quel che fa a Fermo?
Lo dite a Monsignore.
Dice ch'è cominciati
li fabbricati novi;
dice che comincia,
ma i soldi do li trovi?
Io pozzo dare appena
un mazzittu de gra'
De più proprio non posso
me serve pe' lo pa'.
In casa son in quattro:
mamma, sorme e papà.
In cinque ce struimo
soltanto pe' magna'.
Io me vergogno a dillo,
a me l'arte non piace.
Mamma e babbu miu,
bisogna dassa pace.
Studia'? non so'tagliatu;
non regge la testella.
Se no, a fasse prete,
sarrìa na cosa vella.
Se monsignor me vo
nel seminario novo
Me metto a fa' lu cocu.
Già scaccio lessa' l'ovo. •

• IL CALENDARIO PIRELLI 2016: UNA DONNA NON SEX SYMBOL, MA PIÙ ETICA ED ESTETICA

FEMMIE FATALE



Giuseppe Fedeli

*“Sii te stesso, gli altri posti sono occupati”
Oscar Wilde*

Grandi donne. Donne che hanno fatto la storia. Donne che hanno lasciato la loro impronta sul mondo, rimanendo se stesse: Simone de Beauvoir, l'icona più rappresentativa del nuovo femminismo; Frida Kahlo, le cui opere stillanti sofferenza e rabbia per le ingratitudini della vita riempiono musei e *murales* di tutto il mondo; Oprah Winfrey, vittima di abusi e di una violenza inimmaginabili; Marie Curie, due volte premio Nobel per la Fisica e per la Chimica; Rita Levi Montalcini, che sognava di fare la modella.

•••

Sono state ritratte donne che non hanno fatto della bellezza un feticcio, ma che rimangono scolpite nello sguardo dell'osservatore proprio perchè portatrici di valori altri.

“Icane” depositarie di verità che vanno oltre l'apparenza, vessillifere di battaglie che hanno segnato traguardi importanti in seno alla nostra civiltà. Ma il ventaglio è infinitamente più ampio e variegato. “Donna, mistero senza fine bello”: *filios aluit et lanam fecit*, dicevano di lei i Romani, consegnandola a

queste mansioni.

Oggi le cose sono cambiate. La donna si “declina” su più fronti, ma l'ingegno la delicatezza l'estro restano sue prerogative. Deputata da sempre alla funzione più nobile, dare la vita donandone il frutto, ha tuttavia conosciuto epoche in cui è stata per così

dire immiserita nel suo essere,

dalla negazione dei diritti e delle “pari opportunità” rispetto all'universo maschile, all'emancipazione ultra sessantottina, che però, nonostante i manifesti di liberazione dalla sudditanza in ogni sua coniugazione, ha finito per farne la donna-oggetto, la

femmina preda delle brame cupide di maschi allupati, orpello e tappezzeria da salotto *biedermeier*.

Mi ha fatto riflettere l'ultimo calendario Pirelli - l'étoile è Serena Williams - che, controcorrente, ha voluto dipingere la donna non più come sex symbol, maliziosamente allusiva, ma in una prospettiva più etica che estetica. Sono state ritratte in pose tutt'altro che leziose o lascive donne che hanno contraddistinto la nostra epoca, dandole valore aggiunto; donne che non hanno fatto della bellezza un feticcio, ma che rimangono scolpite nello sguardo dell'osservatore proprio perchè portatrici di valori altri. Se è vero che ci sono anche donne “piccole”, donne che, rose dal tarlo dell'invidia, amano specchiarsi nell'altrui sembianze per poter sferrare attacchi micidiali alle rivali - che lavorano silenziosamente e portano avanti la fatica di vivere e dei giorni -, e, dietro alle vacuità, non obbediscono a un modello virtuoso, comunque sia il mondo - fermi i valori e gli allori di cui cingere il capo ai rappresentanti dell'“altra metà del cielo” -, è stato detto, è non tanto al femminile, ma femminile: “Perché l'idea della donna bianca felice che ci mettono continuamente sotto gli occhi, quella a cui dovremmo sforzarci di assomigliare (...) non l'ho mai vista da nessuna parte. È addirittura possibile che non esista”. (Virginia Despentes). Come a dire l'Eterno Femminino quale celebrato in versi memorabili da Goethe nel Faust. •



Yoko Ono: motivo di forte delusione per gli affezionati del Calendario Pirelli

studiolegale.fedeli@gmail.com

• FORMAZIONE ALL'IMPEGNO SOCIALE E POLITICO: IL RUOLO DELLA CAMERA DI COMMERCIO

Il Vangelo del Di Battista

Anna Rossi

Sabato 28 Novembre, nella sede della Camera di Commercio di Fermo, si è tenuto il terzo incontro del "Laboratorio di formazione all'impegno sociale e politico", organizzato dalla Pastorale del Sociale e del Lavoro con l'Azione Cattolica di Fermo. Dopo aver parlato, nei due precedenti incontri, di "Politica e bene comune" con don Paolo Bascioni e di "Diritto costituzionale e funzionamento del Consiglio Comunale" con gli avvocati Filippo Ventola e Guido Luccisano, i giovani si sono incontrati in camera di Commercio dove il presidente, Graziano Di Battista, ha illustrato il "Ruolo della Camera di Commercio".

Presente all'incontro anche il dirigente Domenico Tidei. Il presidente Di Battista, dopo aver spiegato che cosa è la Camera di Commercio e quali organi la costituiscono, ne ha illustrato ampiamente le funzioni con un linguaggio molto chiaro e comprensibile, supportato da esempi, che ha reso l'incontro molto fruibile anche per giovani che si stanno avvicinando al mondo dell'impresa e, più in generale, del lavoro. Egli ha spiegato anzitutto come, per affrontare una burocrazia sempre molto farraginoso per le imprese, la Camera di Commercio di Fermo offre un servizio di snellimento attraverso l'iscrizione unica, che, con un sistema informatico efficiente, permette all'imprenditore di rela-

zionarsi con la Camera di Commercio per tutti i tipi di certificazione. Sono molteplici le funzioni descritte: l'accompagnamento delle aziende durante la loro storia, la tutela del mercato e del *Made in Italy* nel mondo, il lavoro sul credito per le aziende a rischio e per le cooperative e la giustizia alternativa per tentare storie di riconciliazione. Hanno suscitato molto interesse tra i giovani la formazione che la Camera di Commercio propone direttamente alle imprese, la possibilità di borse di studio per la formazione sulla digitalizzazione con *Google* per chi voglia mettersi al servizio delle aziende, l'accompagnamento nel reperire fondi europei nella realizzazione di nuove imprese e, considerando che il presidente

Battista ricopre anche il ruolo di Presidente della Unioncamere regionale, il supporto dell'Ufficio di Statistica della Camera di commercio regionale, che può essere di orientamento sulle attività possibili nell'attualità nel nostro territorio. Dopo il dibattito in cui il Presidente afferma l'autonomia dell'ente dalla politica e la necessità che si parli ai giovani in modo positivo e propositivo, concetto condiviso da tutti i presenti, si sono stabiliti rapporti di collaborazione futura con il Progetto Policoro, che nella nostra Diocesi sta operando per accompagnare i giovani all'orientamento al lavoro, alla formazione ed alla realizzazione di imprese alla luce della Dottrina Sociale della Chiesa. •

ATTUALITÀ
NEWS DAL TERRITORIO



a cura di
Stefano Cesetti

Quale futuro per chi lascia Fermo?

Non sarà affatto un Natale tranquillo per i dipendenti di quella di Fermo e di tutte le province italiane che sono passati negli organici delle regioni, ma che il 1° gennaio prossimo non sanno ancora dove dovranno recarsi al lavoro e chi pagherà loro lo stipendio.

La questione è semplice da spiegare. Con la mezza riforma Renzi, le province non sono del tutto scomparse, ma hanno visto quasi del tutto svanire le risorse finanziarie. Oltre a diventare di secondo grado (non più elezioni dirette da parte dei cittadini), questi enti hanno oramai poche funzioni e le altre sono passate alle regioni. Ciò ha comportato anche un trasferimento del personale, che Fermo ha effettuato qualche mese fa, assegnando ad Ancona oltre cento dipendenti inseriti in un appo-

sito elenco. Solo che l'inizio dell'anno si avvicina e dalla Regione ancora non arrivano direttive certe sul nuovo posto di lavoro per questa fetta di organico, che a metà dicembre era ancora nell'incertezza più assoluta. Dal 1° gennaio la Provincia non potrà più farsi carico dei loro stipendi e non rinnoverà i contratti a tempo determinato perché potrebbe incorrere in un danno erariale. Il presidente Aronne Perugini ha inviato una lettera al governatore Luca Ceriscioli e al suo predecessore Fabrizio Cesetti, attuale assessore regionale al bilancio, invitandoli a disporre quanto prima gli atti necessari affinché il trasferimento sia effettivo per quanto riguarda la sede di lavoro e il pagamento dello stipendio che spetterà alla Regione. Insomma, Perugini non gradirebbe rimanere con quel ceri-

no in mano che, a quanto pare, Ancona non vuole ricevere, nascondendo un po' troppo la mano. Sembra paradossale, ma situazioni che un tempo erano tipiche nei rapporti di lavoro privato, adesso si sono diffuse anche negli enti pubblici e dipendenti che prima sembravano tranquilli e sicuri come una Pasqua, ora conoscono anche loro l'incertezza e i dubbi.

Il personale in uscita dalla Provincia e destinato alla Regione teme di fare la fine degli esodati, facilmente tolti dal loro posto di lavoro, ma poi dimenticati quando il meccanismo pensionistico è stato rivoluzionato e sono diventati quasi... invisibili. Non è solo una questione economica, ma di dignità e di rispetto umano che anche uno stato come l'Italia sembra di non garantire più. •

• ALTIDONA: GIORGINA VIOLONI, ISPIRATA DALLA ESALTANTE BELLEZZA DELLA NATURA

Pittrice d'incanti



Stefania Pasquali

Giorgina Violoni ci accoglie una sera di dicembre nella sua bella casa di collina che si affaccia verso il mare e verso campagne ben custodite. Nasce a Petritoli a fine anni '50 ma con la famiglia si trasferisce ad Altidona quando è ancora bambina e qui vive tutt'oggi con il marito Antonio e un simpatico cagnolino che ci viene incontro abbaiano festoso. La casa è ricca di quadri in bella vista alle pareti, una sorta di Galleria d'Arte.

...

Il quadro prende l'aspetto quasi grafico del racconto visivo in un forte legame con il territorio: il mare, le barche, una fanciulla, l'orizzonte.

Mentre s'intrattiene con noi non posso far altro che ammirarli nelle varie sfaccettature di segni, simboli, colori, paesaggi, volti e figure di donne e uomini avanti negli anni. Tutta questa passione per la pittura coglie Giorgina intorno ai vent'anni, durante un'estate piovosa che la costringe in casa. Il mare è a vista, impossibile passeggiare sulla battigia come le piace e la campagna ha zolle fangose ed erbe bagnate che trasmettono ancor di più quella sensazione non sempre piacevole di umida frescura. Resta in casa ed allora perché non riempire le lunghe ore di luce soffusa ed estiva con qualche cosa di nuovo e magari sopito nei propri desideri, come il dipingere? Nel 2013 la prima esposizione a Porto d'Ascoli con le pittrici Katia Porrà e Maura De Carolis. A seguire espone a Montefiore dell'Aso e nel

2014 la prima personale alla "Galleria sotto l'Arco" di Altidona e poi ancora a Padova con due riproduzioni di suoi quadri collezionati nel Catalogo delle opere presentate da vari autori, Monzuno (BO) e Terni. La strada per Giorgina è tracciata e molte sono le iniziative a cui partecipa: sei opere pittoriche sono già pronte per essere esposte all'ex Mercato coperto di Fermo in periodo natalizio di quest'anno, poi ci sarà ad attenderla Villa Baruchello di Porto Sant' Elpidio fino al termine di gennaio 2016, una Mostra è organizzata al Convento Agostiniano di Montecosaro. Preferisce le mostre all'aperto, il contatto con il pubblico, sentirne i commenti che si rivelano sempre positivi.

Ritrae ciò che le piace Giorgina: la natura, i paesaggi, gli alberi, le figure curve dei vecchi sorpresi in atteggiamenti comuni nelle loro brevi giornate fatte di percorsi fra le antiche strade di paese, nella vecchina che risale lenta appoggiata all'immane bastone o negli anziani sulla panchina intenti a parlare...

Sperimenta tecniche varie oltre alla pittura ad olio classica, come sabbia, gesso in tocchi decisi e delicati insieme di spatola e pennello. La pittura, soprattutto nell'ultimo secolo, ha conosciuto forti cambiamenti come forse nessuna altra espressione artistica. I movimenti artistici si sono susseguiti e sovrapposti: cubismo, dadaismo, pop art, simbolismo, espressionismo, astrattismo che si rivolge non più alla realtà così come la intendiamo ma ad una realtà soggettiva, ermetica. Tante sono state le novità e le sperimentazioni in nome del connubio fra fantasia e libertà. I risultati di tutto questo fermento sono interessanti, alcuni molto decorativi, alcuni geniali, altri non ancora ben compresi o, a volte, non comprensibili. Per Giorgina le mode non dicono nulla, non la riguardano. Dopo tante sperimentazioni in contesti molto complessi,

la pittura del paesaggio, per lei, continua ad esprimersi in moltissimi significati. Perché? È un genere che Giorgina sente in tutto il suo fascino naturale, il paesaggio è il suo punto di vista con la Natura di cui è da sempre parte. Ed ecco il bosco, gli alberi di Giorgina che si offrono a chi guarda fra bellezza reale e interpretazione.

Il quadro allora prende l'aspetto quasi grafico del racconto visivo in un forte legame con il territorio: il mare fermato nell'incanto di un mattino con le barche in lontananza o la fanciulla sulla riva che guar-

da sognante l'orizzonte. Il ritorno alla Natura, anche nell'arte, assume una sorta di neo-modernità, un modo di non dare per scontato quella parte del bello che ancora rimane.

I quadri di Giorgina finiscono o meglio iniziano per assumere anche un valore di respiro ecologista, un desiderio di ricerca, una traccia che preserva la bellezza esaltante dell'ambiente, un piacere naturale, un rilassante sguardo che penetra lo spettatore anche attraverso gli occhi della pittrice. •



Altidona: Giorgina Violoni con alcune sue opere d'arte

• LE FORZE DELL'ORDINE HANNO TROVATO MOLTE OPERE D'ARTE FRUTTO DI RAPINE E DI ATTI VANDALI

Beni d'arte NON ancora ricono Enti ecclesiastici: a chi appartene



DALICI
dotti ad
engono?

Hope: intervista a Gianpiero Perone, cabarettista torinese

Intervista a Gianpiero Perone, cabarettista e attore torinese, da anni impegnato al fianco dell'associazione Hope nel campo della formazione e degli eventi ecclesiali, come le Giornate Mondiali della Gioventù, Jubilmusic - Festival internazionale di Christian Music a Sanremo, l'accoglienza dell'incontro dei giovani con il Papa a Torino, occasioni in cui ha fatto sorridere, riflettere e anche commuovere. Nel 2014 è stato protagonista con Hope in piazza San Pietro nell'udienza speciale dei fidanzati con Papa Francesco, primo attore comico a intrattenere, con garbo e gusto, dal sagrato della Piazza più importante del mondo. Dal 6 al 13 febbraio 2016 sarà anche uno dei docenti presso la scuola di Hope (Hope Music School), dove terrà una *master class* sulla comunicazione da palco per giovani cantanti, compositori e autori di canzoni.



Grazie all'associazione Hope hai potuto partecipare a diversi eventi importanti, per ultimo l'happening dei giovani in attesa dell'arrivo del Papa a Torino lo scorso giugno. Che emozioni si provano a salire sul palco in momenti così particolari?

Emozioni grandissime per le location (Piazza

San Pietro per fare solo un esempio), per la quantità di persone a cui non si è comunque abituati e per il fatto di sentirsi coinvolti in un contesto che va al di là della semplice esibizione.

C'è, in quelle occasioni, una sensazione palpabile di appartenenza ad un progetto più grande, in cui ognuno di noi mette il suo piccolo contributo.

Oggi sei anche un insegnante della Hope Music School. Qual è il valore più importante che cerchi di trasmettere a un giovane che vuole diventare un artista?

Esiste secondo me un'etica dell'artista che è sganciata dalle proprie capacità e dal proprio talento. Rispetto, correttezza, ascolto e collaborazione.

Chi intraprende questa carriera dovrebbe farlo con l'intento di trasmettere emozioni e arricchire le persone incontrate sul cammino; inseguire esclusivamente il "successo" mi sembra davvero un po' riduttivo.

Cosa deve fare un giovane per iscriversi a Hope Music School e soprattutto perché dovrebbe farlo?

Prima di tutto è necessaria una grande passione per il mestiere di cantante, compositore e autore di canzoni, poi ci si informa e iscrive sul sito www.hopeonline.it.

Il perché è fondamentale: a Hope Music School si ha l'opportunità di crescere personalmente e professionalmente in un ambiente collaborativo che non esclude e non elimina. C'è spazio per tutti in base alle proprie capacità e al proprio talento. •

Da tanti anni ormai sei un affermato attore comico, un sogno che hai coltivato fin da piccolo. Quanto è stato difficile tramutare questa passione in un lavoro?

È avvenuto tutto in maniera molto naturale. Già dalle scuole superiori avevo questa passione per il teatro in generale. L'ho coltivata, ho studiato, sono stato tenace, questo sì, e molto fortunato. Il mio intento da ragazzino era quello di poter vivere di questo lavoro e così è stato.

Come si riesce oggi a far ridere le persone senza ricorrere ai soliti cliché?

Non è facile, ma tutto il lavoro fatto in ambito cattolico e a contatto coi bambini mi ha dimostrato che si può far ridere anche senza la scorciatoia della volgarità o del già sentito. Avere paletti e confini delineati aguzza l'ingegno, stimola la creatività e alla fine le risate che arrivano forse valgono addirittura di più.



Carassai: Torna il Lavatoio Comunale



Domenica 29 novembre 2015 si è svolta l'inaugurazione del recupero e risanamento conservativo del Lavatoio Storico Comunale di Carassai (Opera costruita nel 1901 - progetto Ing. Giovanni Lanza di Livorno). Il direttore dei lavori è Ing. Fabrizio Boccanera e tecnico del Comune geom. Mario Tomassetti. Il recupero del lavatoio ha restituito alla comunità di Carassai un bene culturale che appartiene a tutti. Su queste pietre è stata lavata la biancheria di tutte le famiglie del paese senza distinzione di ceto e di classe, inoltre il lavatoio comunale con acqua corrente e abbondante contribuiva a garantire livelli igienici di base a tutti anche ai più poveri. Perché l'acqua era gratuita come quella potabile che si poteva attingere dalle fontane. Questo manufatto ci sta' a ricordare quanto è stato importante il ruolo del Comune e delle Pubbliche Istituzioni per soddisfare i bisogni quotidiani elementari come quello di lavare i panni e essendo aperto a tutti il lavatoio era diventato un importante luogo di socializzazione del Paese, ovviamente tutto al femminile poiché lavare era compito delle donne. Il lavatoio è la memoria di tutto questo. •

• BELMONTE PICENO INAUGURA IL MUSEO ARCHEOLOGICO COMUNALE

Piceni da conoscere



Adolfo Leoni

I Piceni. Questi sconosciuti. Allevatori, pescatori, guerrieri. Con un grande rispetto per la donna. Abili orafi e messaggeri di sconosciute credenze.

Cosa rappresentano i sei nodi dell'anello trovato nelle sepolture femminili? E che strana foggia ha il copricapo del guerriero di Capestrano?

A Belmonte Piceno, un personaggio poco ricordato: Silvestro Baglioni, agli inizi del 1900 segnalò la presenza di molte tombe. Una necropoli. Enorme. Ricca di oggetti soprattutto in bronzo. Un incredibile patrimonio storico e artistico. Nel 1909 si iniziarono gli scavi. Che furono limitati. Riemerseero oggetti eccezionali e poco conosciuti.

Molto è stato raccolto nel Museo Archeologico nazionale di Ancona (che fu poi bombardato nella Seconda Guerra Mondiale), altro partì per Roma. Tanto di più, si racconta, venne mercanteggiato tra privati, al mercato nero.

Il 4 ottobre scorso Belmonte Piceno ha inaugurato il Museo Archeologico Comunale dove diversi sono i pezzi Piceni recuperati e portati "a casa".

Ivano Bascioni è il nuovo sindaco. E sui Piceni vuole scommettere come occasione culturale, turistica ed economica. E' convinto che questo popolo fiero, combattivo e dedito al bello, sia più conosciuto ed apprezzato in Europa, specialmente in Germania, piuttosto che in Italia.

La sua idea è quella di sollecitare le Sovrintendenze a riprendere gli scavi. La sua convinzione, suffragata da studi e ricerche,



In alto: Pendaglio con dente di cinghiale (VII-VI Sec. a.C.)
Sotto: anello femminile

è che l'area della necropoli sia estesissima ed esistano moltissime altre tombe da riportare in superficie, con il relativo e

s sofisticato corredo funerario. Ma c'è di più: c'è un progetto ambizioso. Nel corso di una intervista

televisiva, abbiamo parlato con Bascioni della possibilità di realizzare un Parco storico. Un'area ampia dove ricostruire e riproporre un vero e proprio insediamento Piceno. Che vuol dire: abitazioni, luoghi di culto, botteghe artigiane. Un luogo da visitare ma soprattutto da vivere immergendosi in un'atmosfera risalente a secoli prima della conquista romana e della nascita di Cristo. Questo comporterebbe a monte studi sull'architettura picena, sui modi di vivere dei nostri antenati, sulle loro creazioni letterarie e teatrali; creazione di linee di abbigliamento e di oreficeria attagliate ai periodi interessati; produzioni agricole che ricalchino i cibi del tempo; ospitalità nella stessa area picena dove sarebbero banditi orologio, computer, tv e luce elettrica.

Utopico? Impossibile? Difficile sicuramente, anche per la mancanza di tante fonti storiche. Ma altrettanto appetibile e affascinante.

Raccontiamo un solo fatto: un giro per il fermano con operatori turistici americani. Dopo la visita, che mise insieme il teatro romano all'"ospitale" tempio di Montefortino, spiegammo loro, sommariamente, del nostro popolo dimenticato: delle nostre "amazzone", dei grandi carri sepolti, delle probabili origini sibilline, dei nodi incomprensibili. Dell'idea di dar vita ad un villaggio piceno.

Rimasero sorpresi e stupiti. I loro clienti farebbero carte false per passare una settimana calandosi in un'altra età. Gli americani amano la nostra storia. Sarebbe cultura e turismo. E sarebbe anche economia e lavoro. •

• TRADUZIONE DAL GIAPPONESE DI UN LIBRO

Una madre



Suor Kazuko Watanabe

aveva sopportato nei suoi oltre 70 anni, e mi sembrava che la sua schiena fosse diventata molto più curva e più piccola rispetto a prima.

Prima di entrare in convento, ho lavorato per sette anni, per dare il mio contributo all'economia familiare. Quando le davo le buste degli stipendi senza nemmeno aprirle, mia madre le prendeva a due mani, le alzava riverentemente sopra alla testa e le portava davanti all'altare buddhista che avevamo in casa, come ringraziamento.

Dalla sua figura di spalle mi sembrava di capire il suo sentimento complicato verso di me, una figlia che aveva partorito in tarda età dopo aver esitato tanto.

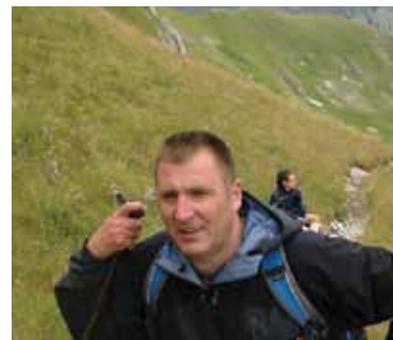
Dopo 7 anni di lavoro, le ho annunciato di voler entrare in convento, ma mia madre non si è opposta particolarmente, anche se mi diceva: "Perché non ti sposi?" Era la sera prima della mia partenza per il convento. Mentre mi aiutava a lavare la mia schiena durante il bagno, ha mormorato: "La felicità di una donna non è solo sposarsi". Quelle parole potrebbero sommarsi alla sua figura di spalle, colpita dalle difficoltà della vita, che mi ero abituata a vedere per 30 anni."

Questo "ricordo di una madre" è un brano tradotto dal libro "Lo facciamo appunto perché è una cosa faticosa", scritto da una suora giapponese dell'Ordine di Notre Dame, Suor Kazuko Watanabe, Preside di una Università cattolica. Dedico questa traduzione alla Madre Superiore Scolastica e a tutte le care sorelle del Monastero Benedettino San Lorenzo di Amanda, per ringraziarle della loro ospitalità concessami quest'estate per un ritiro spirituale, e della loro amicizia con me. •

Kazumi Fujie

In ricordo di don Marco

» 10 *l'uno verrà preso e l'altro lasciato; due donne staranno a macinare nello stesso luogo: l'una verrà presa e l'altra lasciata". Queste parole di Luca 17 mi lasciarono un profondo senso di inquietudine quando le pronunciasti. Mi ricordo, era a Servigliano, durante l'Avvento di qualche anno fa. Subito dopo la lettura del Vangelo, la tua omelia, che non era un discorso vuoto come a volte avviene, era piena di Spirito come al solito. E mi facesti capire che quel brano non era scritto per mettere angoscia, ma per dare speranza. La risposta a quando verrà il Regno? è questa: "Chi cercherà di salvare la propria vita la perderà, chi invece la perde la salverà". Nella notte Lui prenderà con sé solo coloro che perdono la loro vita per gli altri. Di notte ti ha preso con Lui, nella notte di Cristo Re. Gli piace scherzare, non trovi? Quante volte deve averti sentito definirlo Re fino allo sfinimento? Eppure nessuno si poteva stancare, neanche Lui, quando ti sforzavi di farci capire in che cosa consiste la Sua regalità. Che essere Re ed essere servo è la stessa cosa, che il peccato ha le sue radici profonde nell'egocentrismo e nell'idolatria. Nel voler sostituire un re fatto d'oro a un Re che vive di Spirito. Questo era per te il peccato dell'uomo. Il vivere nelle bassezze del mondo come una creatura qualsiasi votata alla morte, se non già in via di decomposizione. Questo no, non potevi sopportarlo, era troppo, e cercavi la Via, la Verità e la Vita nelle Altezze (anche materiali, come le tue amate montagne che rivelano un mondo Altro) e nel Bello. Una bellezza che può salvare il mondo, che deve farlo. Tu l'hai vissuto fino in fondo, nel bene come nel male. Forse un po' mi manchi. No scherzo, mi manchi tantissimo. Ma non posso fare a meno di pensarti lì dove hai sempre voluto essere e, alla fine, un sorriso ci scappa. A domani, Marco.*



5) Don Marco è stato senza dubbio la figura che più ha segnato gli ultimi anni della mia vita; da quando vi è entrato, come Parroco del mio paese, la sua presenza ha impresso in me una serie di cambiamenti di cui tuttora non riesco a valutare la portata. È stato, prima di ogni altra cosa, un Cercatore ed un Innamorato di Dio, un nobile animo cavalleresco che non ha più voluto adattarsi, dopo aver incontrato il Signore, alla banalità di una vita mediocre.

Non era possibile ignorare ciò che la sua esistenza (e la sua persona) rappresentava; anche perché non perdeva occasione di esprimerlo, soprattutto nelle sue infuocate Omelie che provocavano nell'intimo chi lo ascoltava... la Bellezza, l'Onore, il Senso della Vita, il Sacrificio, questi erano i temi che emergevano spesso ("Privilegio del Re è dare la vita per il suo popolo", disse in una Veglia Pasquale, riferendosi al Cristo).

In effetti non riusciva a sopportare che le persone continuassero a vivere nella bassezza e nell'autoinganno, immersi nel nulla senza un Desiderio di Infinito, ed esprimeva con veemenza la condanna verso una vita di questo genere, il "vivacchiare che distrugge l'essere umano".

Non era dolce né cordiale, ma era Vero, e chi lo ascoltava non poteva non riconoscerlo. Si finiva sempre per amarlo profondamente, come si venera un Maestro, un Padre. Ora ho un motivo in più per desiderare il Paradiso: riabbracciarlo... •

• IL CASO DI ROZZANO, DI PER SÉ DISCUTIBILE, È STATO COMUNQUE STRUMENTALIZZATO

Le solite inutili polemiche

Alberto Campoleoni

Giù le mani dalla scuola. Verrebbe da dir così dopo il caso di Rozzano, dove – hanno titolato con enfasi i media – è stata “cancellata” la festa di Natale. Cosa è successo? Il preside spiega, in un video riportato sul sito internet del “Corriere”, che alcune mamme sono andate da lui chiedendo di poter entrare a scuola per insegnare ai bambini, nell’intervallo del pranzo, alcuni canti religiosi. Proposta rifiutata. “Quest’anno non era programmato un concerto di Natale – dice il dirigente scolastico -. Sono programmate solo le festucce che si tengono normalmente nelle classi”. E poi il dirigente scolastico, di un istituto “multietnico” che ha il 20% di stranieri nelle aule, aggiunge: “Ho detto di no perché se poi nelle feste di classe una parte di bambini avesse cantato delle canzoni dalle quali gli altri sarebbero stati esclusi, forse non sarebbe stato il massi-

mo”. Provocato dall’intervistatore, che accosta la decisione della scuola a quanto successo a Parigi, accennando a un possibile “passo indietro” del mondo occidentale “di fronte all’avanzata dell’Islam”, il preside spiega: “Non penso che sia un passo indietro il fatto di rispettare la sensibilità delle persone che appartengono ad altre culture e altre religioni. Mi pare che sia invece un passo in avanti verso l’integrazione e il rispetto reciproco. Certamente se noi avessimo organizzato un concerto a base di canti religiosi dopo quanto accaduto forse qualcuno poteva interpretarlo come una provocazione, forse anche pericolosa”. Si può discutere all’infinito sulle parole del dirigente scolastico e approfondire i termini di un tema serio, come quello della laicità a scuola che ha tante sfumature. Abbiamo già sostenuto a più riprese l’importanza che la scuola, lungi dal nascondere le identità, le promuova e le metta in dialogo, con i suoi propri strumenti, cioè

la riflessione e la conoscenza, la ricerca e il confronto. L’impresione però è che fatti come quello di Rozzano si prestino inevitabilmente a strumentalizzazioni fuori luogo e dannose.

...

La versione del Preside ridimensiona di molto la portata della polemica e lascia capire che attorno ad un semplice episodio si costruiscono castelli di sabbia.

Subito un fatto che nasce in un contesto ben determinato, nel quale trova le sue ragioni e i suoi limiti, finisce per diventare un paradigma, scatenando, tra l’altro, polemiche stucchevoli, con – in questo caso – improbabili paladini del Natale e del cattolicesimo pronti a pontificare e condannare

da pulpiti politici nazionali. Il risultato immediato è la confusione, cui si aggiunge la moltiplicazione delle divisioni e contrapposizioni. Nel filmato del “Corriere” (e in un secondo, sempre sullo stesso sito) ai microfoni arrivano gli sfoghi sugli “stranieri” che “rompono le scatole”. Si può cogliere tra le interviste una dirompente “guerra tra poveri” che non ha niente a che fare con la religione e nemmeno con la scuola, che appaiono chiaramente strumentalizzate. Si vede, dalle immagini, una realtà di degrado, che – questa sì – meriterebbe i riflettori accesi. Una scuola con locali fatiscenti e strutture inadeguate, porte di cartone e muri scrostati. Condizioni difficili, dove può capitare che una scintilla, magari alimentata da venti esterni, provochi fiamme pericolose. E allora viene da dire: “giù le mani dalla scuola”. Basta con le strumentalizzazioni, magari funzionali a qualche successo elettorale. Fanno molto più male dei canti natalizi. •

PER RIDERE... E RIFLETTERE



www.gioba.it

La Voce delle Marche

D.Lgs. 196/2003 “Testo unico della privacy”

Fotografie: per quanto riguarda i diritti di riproduzione l’editore si dichiara pienamente disponibile a regolare eventuali spettanze per quelle immagini di cui non sia stato possibile reperire le fonti. Il nostro periodico è aperto a tutti coloro che desiderino collaborare nel rispetto dell’art. 21 della Costituzione che così recita: “Tutti hanno diritto di manifestare il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione, non costituendo, pertanto, tale collaborazione gratuita alcun rapporto di lavoro dipendente o di collaborazione autonoma”.

Direttore responsabile:
Nicola Del Gobbo
direttore@lavoce delle marche.it

Grafica:
Colocrea
www.colocrea.it

Stampa:
Arti Grafiche Stibu S.n.c.
www.stibu.it

Redazione:
via Sisto V, 11 - 63900 Fermo
Telefono e fax 0734.227957

Editore:
Fondazione Terzo Millennio
via Sisto V, 11 - Fermo

www.lavoce delle marche.it
www.facebook.com/
periodicolavoce delle marche

Questo numero è stato chiuso in tipografia il 14/12/2015

Registrazione Tribunale di Fermo n. 8104 del 11/12/2004

PER ABBONAMENTI:
tel. 0734.229005 int.21
abbonamenti@lavoce delle marche.it
C/C Postale n° 000006036559 intestato a
Fondazione Terzo Millennio

FIS
Federazione Italiana Settimanali Cattolici

USP
Questo periodico è associato all’Unione Stampa Periodica Italiana

SHEMÀ
COMMENTO AL VANGELO



a cura di
Andrea Andreozzi

20 dicembre 2015 - IV domenica di Avvento

Lc 1,39-45: I passi di Maria Annunziata

Nel salire i monti della Giudea, Maria, l'Annunziata, si rende realmente serva di quella Parola che ha ricevuto dall'Angelo (1,38). Dalla casa di Zaccaria l'ancilla domini uscirà madre del Signore

Serva dinamica della Parola, Maria è in movimento verso una promessa, come fecero i patriarchi con le loro famiglie nell'immettersi sulla strada della benedizione. La fretta, con la quale la vergine di Nazareth si mette in movimento, non è tanto da intendersi come sollecitudine verso la sua parente Elisabetta, magari bisognosa di assistenza perché incinta, quanto come partecipazione alla futura missione della chiesa (At 2,14), anticipazione dei grandi viaggi che prima Gesù e poi gli apostoli faranno per annunciare la buona novella. Oltre a Maria, troviamo in Lc altri due esempi di fretta da intendere come pronta accoglienza della lieta notizia e della salvezza: quello dei pastori nell'andare a Betlemme dopo aver ascoltato l'annuncio degli angeli (2,16) e quello di Zaccheo a Gerico, quando, all'invito di Gesù, scese in fretta dal sicomoro e lo accolse pieno di gioia in casa sua (19,6). In Maria, nei pastori, in Zaccheo la fretta rivela attenzione e fiducia verso la presenza di Dio, la spinta forte ad agire in risposta ad un evento che cambia la vita.

Se l'angelo ha annunciato a Maria la maternità nel futuro, Elisabetta è colei che le notifica la gravidanza nel presente. L'esultanza della madre e la danza del bambino nel suo grembo sono un primo accrescimento delle parole dell'angelo che Maria può registrare. Ad accoglierla non c'è solo una parente al sesto mese, ma una donna pienamente ispirata da Dio che alza la voce e grida con forza. Ad accoglierla non c'è solo un bambino che deve nascere, ma un profeta mosso dallo Spirito fin dal grembo di sua madre (1,15). Ad accogliere Maria, con Elisabetta e Giovanni, ci sono tutti i profeti e le profetesse della storia d'Israele che sperimentano la fedeltà di Dio alle sue promesse. Il grido e la danza preparano Maria, ma anche il lettore, a non sottovalutare nessuna delle parole che escono dalla bocca di colei che era detta sterile.

Le prime parole di Elisabetta fanno riecheggiare il cantico di Debora verso Giaeale (Gdc 5,24) e la benedizione di Ozia nei confronti di Giuditta (Gdt 13,18). Maria comprende di essere inserita dentro il disegno di salvezza che Dio ha portato avanti nella storia grazie al protagonismo di personaggi femminili. La seconda parte del saluto lascia vedere una grande differenza tra la storia di Maria e quella delle altre donne. Mentre queste vengono esaltate per il loro valore e per il coraggio, la benedizione di Maria si comprende a partire dalla benedizione del frutto del suo grembo. Non per una particolare azione, ma per un dono gratuito e mai sperimentato prima, Maria viene giustamente esaltata come la più benedetta tra tutte le donne e così è presentata ai lettori di ogni tempo.

Elisabetta, insieme a tutta la chiesa, saluta Maria come «madre del mio Signore». La vergine di Nazareth, giunta alla meta del suo viaggio, comprende di essere la più benedetta delle donne perché madre del Signore, colei che dà la vita al Signore della vita, il grembo vivente di colui che è uscito vivo dal grembo del sepolcro, il grembo della madre terra. •

25 dicembre 2015 - Natale del Signore

Gv 1,1-18: I passi del Figlio Amato

La comunità cristiana contempla la gloria dell'unigenito del Padre e canta la sua meraviglia con l'inno posto da Gv come prologo del suo racconto. Dinanzi al Cristo venuto nella carne, sorpresi dall'evento centrale della storia, i credenti sono guidati verso il seno del Padre dal figlio unigenito e ripercorrono le fasi della creazione e della rivelazione.

Il cammino del *Logos* si svolge in tappe diverse, a cominciare dal suo dialogo eterno con Dio (vv. 1-2). Continua poi con la sua mediazione creatrice in quanto Parola eterna (v. 3) e con la preparazione, attraverso la vittoria sulla tenebra, della sua rivelazione nella storia (vv. 4-5).

Così può arrivare effettivamente nel mondo come Verbo luce (vv. 6-13) e farsi carne in Gesù Cristo (v. 14). Il dono supremo di questo lungo pellegrinaggio del *Logos* è dato dalla grazia e dalla verità che avvennero in Gesù Cristo (vv. 15-17).

Infine, l'ultimo passo è quello del ritorno verso il seno del Padre, dopo averlo rivelato perché sempre rivolto verso di lui (v. 18). La fase più importante del cammino, oltre all'incarnazione, è l'avvenimento della grazia e della verità in Gesù Cristo, «pieno di grazia e di verità» (v. 14).

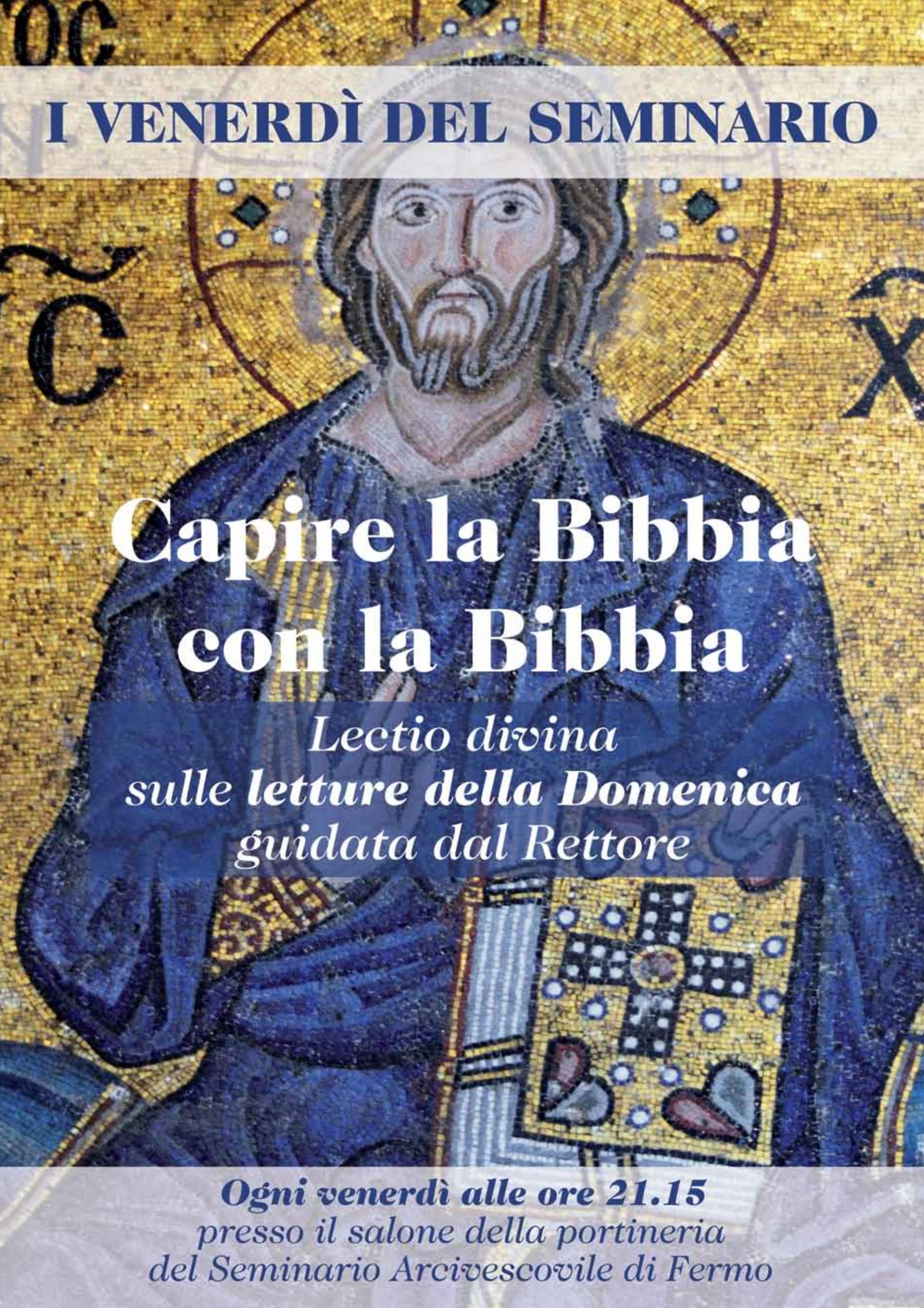
Conviene allora soffermarsi sul binomio formato da *cháris* e *alétheia*. Messi insieme i due termini rimandano al binomio ebraico 'esed we 'emet e alla celebre rivelazione di Dio a Mosè, quando tuttavia non volle mostrare alla guida d'Israele il suo volto (Es 34,6).

In Gv il primo dei due termini, *cháris*, si limita solo al primo capitolo, per indicare l'accumulo di grazia ricevuto in Cristo (v. 16: *cháris antì chárítos*), mentre il secondo, *alétheia*, si prolunga nel corso di tutta l'opera: «io sono la via, la verità e la vita» (14,6; cfr. anche 3,21; 4,23-24; 5,33; 8,32.40.44-46; 18,37-38). Se poi aggiungiamo le ricorrenze dell'aggettivo *aléthés/alehinós* per parlare di Gesù come «vera luce» (1,9), «vero pane» (6,32.55), vera vite (15,1) e per dire che egli è degno di fiducia così come lo è Dio (3,33; 7,28; 8,26; 17,3), allora possiamo renderci conto che l'eccedenza della verità sulla grazia segnala che, rispetto a tutti i doni e favori divini concessi fino ad ora, solo Gesù Cristo si può identificare con la verità, in quanto la via maestra per andare a Dio e vita che procede dal Padre ed è comunicata ai credenti. Lo Spirito, infine, condurrà alla verità tutta intera dopo che il verbo incarnato sarà stato glorificato (16,13.15).

Il cammino del *Logos* assume quindi le caratteristiche di un cammino di graduale e progressiva rivelazione all'interno del quale, grazie all'azione del Paraclito, si trova tuttora ogni uomo che ha accolto la luce e, soprattutto, ha creduto nell'unigenito-amato del Padre.

La rivelazione, infatti, non è un mero percorso di illuminazione, elevazione e conoscenza intellettuale della verità, sul modello della gnosi, ma è esperienza concreta, vissuta, della carne del *Logos* che manifesta tutto l'amore del Padre.

Da qui un invito alla fede, incarnata nella tenda (*skenè*) di un corpo di carne. È in siffatta abitazione della gloria di Dio, in questa nuova *šekinah*, che il *Logos* ha scelto di abitare in forma nomadica, come pellegrino e compagno di viaggio dell'uomo. •



I VENERDÌ DEL SEMINARIO

Capire la Bibbia con la Bibbia

*Lectio divina
sulle letture della Domenica
guidata dal Rettore*

Ogni venerdì alle ore 21.15
*presso il salone della portineria
del Seminario Arcivescovile di Fermo*